



**CONSORZIO  
ASMEZ**

# **RASSEGNA STAMPA**



**DEL 1° APRILE 2008**

INDICE RASSEGNA STAMPA

**DALLE AUTONOMIE.IT**

IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO ..... 4

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 5  
CESSAZIONE DALLA CARICA DI SINDACO..... 6  
ISTITUZIONE DI NUOVE FARMACIE NEI COMUNI CON POPOLAZIONE INFERIORE AI 12.500 ABITANTI . 7  
BORGHI (UNCHEM), DA BERLUSCONI SOLO SLOGAN ELETTORALI..... 8  
APPROVATI CINQUE NUOVI PARCHI MARINI..... 9

**IL SOLE 24ORE**

LA RIVINCITA DELLA CARTA ..... 10  
LE ÉLITE RIFONDATE DAI MIGLIORI ..... 11  
I RIFIUTI DI NAPOLI NON SVANISCONO SOTTO IL SOLE ..... 13

*PROBLEMA INSOLUTO – Bassolino tira dritto, ma non si vedono ancora vere soluzioni*

«NEL 2008 TAGLIEREMO 5MILA LEGGI»..... 14

*Veltroni: costi burocratici ridotti per le imprese, una spinta al Pil dello 0,5% l'anno*

LA GIUNGLA LEGISLATIVA MAI ESPUGNATA ..... 15

*SFORZI BIPARTISAN - Dalla metà degli anni 90 il progetto Bassanini: testi unici e «norma ghiottina» - Con la Cdl nuovi codici ed eliminazione di leggi inutili*

QUANDO SEMPLIFICARE VUOL DIRE RIFORMARE ..... 16

SANITÀ, PER L'EDILIZIA 1,9 MILIARDI..... 17

*INTERVENTI IN CANTIERE - Considerando le risorse delle Finanziarie e dei Fondi Ue in gioco ci sono circa 9 miliardi - Mezzogiorno ancora indietro nella capacità di spesa*

**ITALIA OGGI**

LA CURIOSA CAMPAGNA E LE BUFALHE PRO-ASTENSIONISMO ..... 18

PARITARIE, I SOLDI NON LI DARÀ ROMA..... 19

*I fondi devono essere gestiti direttamente dalle regioni*

UN'INFORNATA DI PRECARI NEL LAZIO ..... 20

*Sanità, un posto anche per i dipendenti di società esterne*

COMUNI, 90 GIORNI PER CERTIFICARE L'ICI..... 21

RIMBORSI DECENNALI, ECCO 3 MLD DI EURO..... 22

DAL GARANTE DEI CONTRIBUENTI UN CODICE DI CONDOTTA SULLA RISCOSSIONE ..... 23

**LA REPUBBLICA**

LE ENTRATE FISCALI VOLANO ANCORA ORA SI TORNA A PARLARE DI TESORETTO ..... 25

*Il governo: sono "risultati positivi nonostante il forte rallentamento dell'economia"*

**LA REPUBBLICA BARI**

SOLO LA METÀ DEI PUGLIESI PAGA REGOLARMENTE L'ACQUA..... 26

*Oggi saranno illustrati i dati di bilancio: sono positivi nonostante il balzo della morosità*

**LA REPUBBLICA PALERMO**

|  |    |
|--|----|
| AUTONOMIA COME BENEFIT PER LA CLASSE DIRIGENTE ..... | 27 |
| IL DISASTRO DI UNA REGIONE ANORMALE .....            | 29 |

**CORRIERE BOLOGNA**

|   |    |
|---|----|
| LA CITTÀ DOVE I VIGILI SONO DIVENTATI ESATTORI .....                          | 31 |
| <i>Ma chi correrà nel 2009 per Palazzo d'Accursio si è posto il problema?</i> |    |

**EUROPA**

|   |    |
|---|----|
| QUESTA È DIFFICILE DA MANTENERE .....   | 33 |
| <i>Il primo impegno per delegificare è dotarsi degli strumenti per ben legiferare - Assumendo questo impegno sono stati tarlati molti ponti alle spalle .....</i> | 33 |

**IL GIORNALE**

|   |    |
|---|----|
| LOTTA A SPRECHI E PIÙ MERITOCRAZIA: L'APPELLO DEI CITY MANAGER RICICLATI.....                                 | 34 |
| <i>Guadagnano più dei loro sindaci, alcuni sono politici ripescati. Ma firmano un documento moralizzatore</i> |    |

**LIBERO**

|   |    |
|---|----|
| STIPENDI D'ORO .....  | 35 |
| <i>Pioggia di soldi sui manager delle Regioni - In Sicilia sono 2150, più di dieci volte tanto quelli della Lombardia - E guadagnano più del doppio: fino a 250mila euro l'anno</i> |    |
| MINISTERI A PERDERE .....   | 37 |
| <i>Mare, Sud, poveri: voglia di nuovi sprechi - Da destra e sinistra raffica di proposte per i dicasteri più improbabili - E Bossi si inventa la delega alla "Capitale mancata"</i> |    |

**LIBERO MERCATO**

|   |    |
|---|----|
| DERIVATI, TESORO IN RITARDO SULLA STRETTA AGLI ENTI LOCALI.....   | 38 |
| <i>Corsa contro il tempo per i paletti a comuni e province - Il decreto atteso da oltre 4 mesi - Pressioni delle banche</i> |    |
| ALTOLÀ DELLA CORTE CONTI PER I TRANELLI NEGLI SWAP .....  | 39 |
| PRODI AZZERA I LIMITI ALLE CONSULENZE NELLA PA.....   | 40 |
| <i>Con un codicillo il governo aggira il tetto ai compensi per incarichi esterni - Motivo? «Mercato e concorrenza»</i>      |    |
| RISCHIO FLOP PER L'INFORMATIZZAZIONE.....   | 41 |
| IL GARANTE BOCCIA EQUITALIA: BASTA CON GLI ESPROPRI A PIOGGIA .....   | 42 |

**IL DENARO**

|  |    |
|--|----|
| UNA SUPER AGENZIA PER LA COSTA DEL VESUVIO.....      | 43 |
| IL COMUNE DI AGROPOLI NELL'UNIONE ALTO CILENTO ..... | 44 |

**IL MATTINO SALERNO**

|   |    |
|---|----|
| FINANZIARIA BLOCCA-OPERE, I SINDACI SI RIBELLANO .....        | 45 |
| <i>«Si cambi la norma sui mutui o occupiamo il Consiglio»</i> |    |

**CALABRIA ORA**

|   |    |
|---|----|
| PUBBLICO IMPIEGO, I SINDACATI VENERDÌ SCENDONO IN PIAZZA..... | 46 |
|---|----|

**GAZZETTA DEL SUD**

|  |    |
|--|----|
| CUOCHI, AUTISTI E ADDETTI ALLE PULIZIE AL POSTO DEI PEDAGOGISTI LA GUARDIA DI FINANZA<br>SCOPRE UN DANNO ERARIALE DI 90 MILIONI..... | 47 |
| ARRIVA IN PAESE LA CONNESSIONE A BANDA LARGA .....   | 48 |

**DALLE AUTONOMIE.IT****CICLI DI SEMINARI****Il regolamento attuativo del codice dei contratti pubblici: dalla gara alla gestione del contratto**

Come è noto, il 21 dicembre 2007 il Consiglio dei Ministri ha approvato, in via definitiva, il nuovo Regolamento sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, in attuazione dell'art. 5 del d.lgs. 163/06 e s.m.i. Il provvedimento, promulgato dal Capo dello Stato in data 28 gennaio u.s., è in via di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Sta per completarsi, quindi, il quadro normativo di riferimento in materia di contratti pubblici,

con l'introduzione di nuovi istituti e di regole innovative nelle procedure di gara e nelle fasi esecutive. Tra i nuovi istituti, in particolare, di cui il Regolamento definisce le modalità attuative, va segnalato il "dialogo competitivo" (una procedura utilizzabile nelle opere più complesse, che consente alla stazione appaltante di acquisire il "know how" di imprese specializzate attraverso un confronto articolato e trasparente). Sono state altresì dettate una serie di

norme volte a favorire un controllo più accurato dei piani di sicurezza, al fine di una maggiore tutela del lavoro e della sicurezza nei cantieri. Il Regolamento disciplina anche il "performance bond", la garanzia globale di esecuzione, obbligatoria per le opere di maggiore rilevanza economica. Considerata la rilevanza del provvedimento regolamentare per gli operatori del settore - sia pubblici che privati - e, allo scopo di offrire l'occasione di un ar-

ticolato approfondimento dei profili maggiormente significativi del nuovo Regolamento, il Consorzio Asmez propone un ciclo di incontri sul "**Regolamento attuativo del Codice dei contratti pubblici: dalla gara alla gestione del contratto**". Le giornate di formazione si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez, Centro Direzionale, Is. G1 Napoli nei giorni 14 e 21 Aprile 2008.

**LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:****MASTER PER ENERGY MANAGER**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, APRILE/GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

**SEMINARIO: LE NOVITÀ DELLA FINANZIARIA 2008 IN MATERIA DI PUBBLICO IMPIEGO**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/flessibile1.doc>

**SEMINARIO: RESPONSABILITÀ AMMINISTRATIVA E CONTABILE DEI PUBBLICI DIPENDENTI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 8 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/erario.doc>

**SEMINARIO: IL TRATTAMENTO PENSIONISTICO E DI FINE RAPPORTO**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 10 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/tfr.doc>

**CICLO DI SEMINARI: IL CONDONO EDILIZIO - LA PROCEDURA AUTOMATIZZATA**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16 APRILE e 23 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/condonoedilizio2008.doc>

**SEMINARIO: SANZIONI E PROCEDIMENTO SANZIONATORIO PER IL PUBBLICO IMPIEGO**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sanzioni.doc>

**SEMINARIO: LA CAUSA DI SERVIZIO E L'EQUO INDENNIZZO**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/equo.doc>

**CICLO DI SEMINARI: IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO**

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 23 APRILE, 8 e 20 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/regcal.doc>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 74 del 28 marzo 2008 contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

**a) i decreti del Ministero dell'economia 28 febbraio 2008** - Assegnazione ed erogazione del prefinanziamento del 3% per l'anno 2008 della quota statale per i programmi operativi regionali, interregionali e nazionali dell'obiettivo convergenza, programmazione 2007/2013, e dell'obiettivo competitività regionale e occupazione, finanziati dal FESR;

**b) il comunicato della Presidenza del Consiglio** concernente i quattro referendum popolari per il distacco del Comune di Pedemonte (Vicenza) dalla Regione Veneto e la sua aggregazione alla Regione Trentino-Alto Adige, del Comune di Sappada (Belluno) dalla Regione Veneto e la sua aggregazione alla Regione Friuli-Venezia Giulia, del Comune di Monte Grimano Terme (Pesaro e Urbino) dalla Regione Marche e la sua aggregazione alla Regione Emilia-Romagna (Provincia di Rimini), e del Comune di Mercatino Conca (Pesaro e Urbino) dalla Regione Marche e la sua aggregazione alla Regione Emilia-Romagna, a norma dell'art. 132 della Costituzione;

**c) il D.Lgs. 21 febbraio 2008 n. 46** - Norme di attuazione dello statuto speciale della Regione Sardegna concernenti il conferimento di funzioni e compiti di programmazione e amministrazione in materia di trasporto pubblico locale.

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 75 del 29 marzo si segnalano invece i seguenti altri provvedimenti:

**d) il decreto del Ministero dell'interno 20 marzo 2008** - Ulteriore proroga del termine per la deliberazione del bilancio di previsione degli enti locali per l'anno 2008;

**e) i decreti del Ministero dell'economia 28 febbraio 2008** - Assegnazione ed erogazione del prefinanziamento del 2% per l'anno 2007 e del 3% per il 2008 della quota statale per il programma di cooperazione transfrontaliera Italia-Slovenia e Italia-Svizzera 2007-2013;

**f) il comunicato del Ministero della difesa** - Passaggio dal demanio al patrimonio dello Stato di un immobile sito nel Comune di San Vito Romano.

## NEWS ENTI LOCALI

### TAR PUGLIA

# Cessazione dalla carica di Sindaco

Le nomine e le designazioni dei rappresentanti del Comune presso enti, aziende ed istituzioni, effettuate dal Sindaco ai sensi dell'art. 50, comma 8, del d.lgs. 8 agosto 2000, n. 267 (Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali), rivestono carattere tipicamente fiduciario, nel senso che riflettono il giudizio di affidabilità espresso, attraverso la nomina, sulle qualità e le capacità del nominato di rappresentare gli indirizzi di chi l'ha designato, orientando l'azione dell'organismo nel quale si trova ad operare in senso quanto più possibile conforme agli interessi di chi gli ha conferito l'incarico; con la conseguenza che la cessazione del mandato del Sindaco e lo scioglimento del Consiglio comunale, quale che ne sia la causa, finiscono inevitabilmente con il travolgere tutte le nomine effettuate dal Sindaco durante il mandato elettivo, e ciò anche nel caso in cui l'incarico non sia ancora scaduto alla stregua delle norme che regolano il funzionamento amministrativo dell'Ente di destinazione.

---

TAR Puglia, sezione II, 21 marzo 2008, n. 672

## NEWS ENTI LOCALI

### CORTE COSTITUZIONALE

# Istituzione di nuove farmacie nei comuni con popolazione inferiore ai 12.500 abitanti

È infondata la questione di legittimità costituzionale dell'art. 104, c.1, del r.d. 27 luglio 1934, n. 1265 (Approvazione del testo unico delle leggi sanitarie), come sostituito dall'art. 2 della l. 8 novembre 1991, n. 362 (Norme di riordino del settore farmaceutico), sollevata, in riferimento all'art. 32 della Costituzione. La citata disposizione oggetto di censura introduce per i Comuni con minore popolazione la possibilità di istituire nuove sedi farmaceutiche, ove si constati l'insufficienza delle farmacie istituite in applicazione dell'ordinario criterio demografico, tramite un apprezzamento concreto delle esigenze di assistenza farmaceutica della popolazione in relazione allo stato dei luoghi. Se, infatti, il diritto alla salute, costituzionalmente riconosciuto dall'art. 32 della Costituzione, non comporta l'obbligo per il legislatore di rimuovere qualsivoglia condizione obiettiva all'istituzione di farmacie, al contrario ne leghetta la programmazione allo scopo «di garantire la più ampia e razionale copertura di tutto il territorio nell'interesse della salute dei cittadini». In tale prospettiva, non appare manifestamente irragionevole la scelta di subordinare l'apertura di farmacie, in deroga al criterio demografico, all'accertamento di alcune condizioni topografiche e di viabilità che, malgrado tutte le trasformazioni della viabilità e dei mezzi di trasporto, rendono difficili o limitino l'accesso delle popolazioni interessate alle sedi farmaceutiche già operanti. Infatti la norma oggetto di censura permette di considerare le esigenze sanitarie dei gruppi sociali residenti nelle località periferiche del comune interessato. Tale interpretazione della disposizione impugnata, largamente diffusa nella giurisprudenza, è conforme alla stessa lettera della norma, nella parte in cui essa richiede di valutare le particolari esigenze dell'assistenza farmaceutica della popolazione «in rapporto» alle condizioni topografiche e di viabilità.

---

Corte Costituzionale, 28/3/2008 n. 76

## NEWS ENTI LOCALI

### COMUNITA' MONTANE

# Borghi (Uncem), da Berlusconi solo slogan elettorali

"Siamo in presenza di slogan elettorali e niente più". Così il Presidente dell'Uncem Enrico Borghi replica alle dichiarazioni rese oggi da Silvio Berlusconi in merito all'abolizione delle Comunità montane. "Oltretutto - chiarisce Borghi - tecnicamente irrealizzabili, a meno che il candidato premier Berlusconi non pensi di introdurre il licenziamento nel pubblico impiego. Se è così lo dica. Il tema della montagna e delle aree disagiate, insieme con quello della riforma della pubblica amministrazione, sono troppo seri per essere derubricati al rango di battute e di slogan. L'Italia ha bisogno di proposte reali e praticabili, che tengano insieme la semplificazione amministrativa e la coesione sociale e territoriale". "Su questo - aggiunge Borghi - il popolo della montagna italiana si è già espresso lo scorso 24 ottobre a Roma, quando trentamila persone da tutte le aree montane italiane sottoposero al Palazzo serie proposte di autoriforma degli enti montani, che nel merito non sono state confutate da nessuno. Inviterei l'On. Berlusconi - conclude - a rileggersi quelle proposte e a dire, se non le condivide, qual è il suo pensiero in ordine all'attuazione dell'art. 44 della Costituzione".

**NEWS ENTI LOCALI****CALABRIA**

# Approvati cinque nuovi parchi marini

La "Riviera dei Cedri", la "Baia di Soverato", la "Costa dei Gelsomini", gli "Scogli di Isca" e i fondali di Capo Vaticano- Vibo e Tropea: la Calabria ha cinque nuovi parchi marini. Sono state, infatti, approvate all'unanimità, nel corso della seduta odierna del Consiglio regionale, le cinque proposte di legge, presentate dall'assessore Tommasi. Da oggi la ricchezza paesaggistica e il patrimonio di biodiversità dei tratti di costa tra i più belli della Calabria, potrà godere di una più compiuta tutela. Da sud a nord il ventre del tirreno custodisce distese di poseidonia e praterie di margherite di mare e spugne: sullo sfondo, lungo la linea dell'orizzonte si susseguono, quasi a rincorrersi le isole siciliane del vento, "Abbiamo inteso salvaguardare e valorizzare - ha detto Tommasi - in termini di attrattiva naturalistica e turistica i litorali più belli della nostra regione. Il parco non è una zona di limitazione ma è uno scrigno che custodisce e preserva la suggestione del paesaggio e l'ingente ricchezza di natura e biodiversità". La "Riviera dei Cedri" si estende da Praia a Mare a d Acquappesa, nel tratto di mare in cui

sono comprese numerose scogliere e in particolare l'isola di Cirella e di Dino e lo scoglio della Regina. La "Costa dei Gelsomini" interessa il tratto di litorale compreso tra Capo Bruzzano e Punta di Spropoli: queste spiagge rappresentano le principali aree di riproduzione della caretta caretta. La "Baia di Soverato" delimitata dalle foci di due piccoli torrenti custodisce specie animali contemplate dalla convenzione di Berna: il cavalluccio marino, il pesce ago e il mollusco dalla grande conchiglia. I due Scogli di Isca a circa 800 metri dalla costa, resti so-

pravvissuti dell'antico promontorio del golfo di Amantea, si ergono a sentinelle del passaggio di delfini e stenelle, ma nelle loro acque nuotano indisturbate anche esemplari di caretta adulti. Anche la costa tirrenica meridionale, da oggi ha il suo parco: si estende da Capocozzo, a Tropea e comprende i fondali di S. Irene, Vibo Marina, Pizzo Calabro e Capo Vaticano. Soddisfatto l'assessore Tommasi che ha evidenziato come "oggi si concretizza il lavoro e l'aspirazione che ha visto in questi anni, impegnati ambientalisti e ecologisti".

## **BUROCRAZIA BATTE INTERNET**

# **La rivincita della carta**

**M**entre la telematica avanza e il web offre soluzioni per qualsiasi aspetto pratico e no della vita quotidiana, la carta sta silenziosamente consumando la sua vendetta: ci vogliono cinquanta firme per ottenere una polizza assicurativa, si moltiplicano - ultima complice, la direttiva Mifid - le certificazioni da sottoscrivere per aprire un conto corrente e per gestire gli investimenti, aumentano le pagine di istruzioni che accompagnano la dichiarazione dei redditi. Per non parlare - citiamo in disordine, facendo così torto a chissà quante altre disposizioni - dei moduli da leggere e firmare per stare in pari con le indicazioni imposte dalla privacy; di tutta la carta che si annuncia per l'appena varata sicurezza degli impianti domestici; e del modulo necessario da qualche settimana per dimettersi dall'azienda in cui si lavora. Meglio aspettare, insomma, a gettare la biro. È vero che molta di questa documentazione - che sollievo - sta in rete o su file. Ma poi tocca sempre stamparla. E armarsi di pazienza.

**LA NUOVA ITALIA - *Le riforme sociali*** - Dieci proposte per cambiare la classe dirigente politico-amministrativa: valorizzare il merito e l'interesse pubblico, stabilire regole competitive certe

# Le élite rifondate dai migliori

**S**embra che gli italiani, con le loro chiusure mentali, facciano di tutto per non meritarsi un'Italia così ricca potenzialmente. Almeno una gran parte di essi. Non sono solo l'ignavia e il cinismo sociale a legittimare con una lealtà passiva quei settori di élite che pensano solo a tirare acqua al proprio mulino con ogni mezzo, disinteressandosi della guida del Paese. Ci sono anche i pesi storici a produrre, e persino a peggiorare, lo scenario di immobilismo e di indifferenza riguardo il nostro comune destino. La più importante e negativa persistenza storica è certamente la questione meridionale che, prima di essere economica, è problematica culturale, sociale e istituzionale. Ovviamente non è tutta malata la vita sociale meridionale ed è inoltre vero che ormai il Mezzogiorno non è omogeneo al suo interno. Nel resto del Paese, sebbene si evidenzia una questione morale-legale nella reputazione delle nostre élite nazionali, le problematiche del miglioramento della qualità sociale, delle istituzioni e delle classi dirigenti si pongono in modo diverso, perché sono all'interno di un campo di tensione di benessere democratico. Mentre nelle aree a egemonia mafiosa il problema è ricostruire un tessuto di autorità legittima nel disagio sociale, nel resto

d'Italia, e più marcatamente al Nord, si tratta di correggerne i vizi d'esercizio, attuando quella indispensabile *government effectiveness* in una società di benessere. Avanzerei dieci brevi punti che includono qualche spunto speculativo sulle possibili direzioni di marcia da adottare per un cambiamento della classe dirigente per eccellenza, quella politico-amministrativa. - Sul piano descrittivo emergono profili (delle élite nel complesso) invecchiati, "a sesso unico", centronordisti, provinciali, con difficoltà di ricambio e spiccata propensione autoreferenziale. - Sul piano della reputazione, tra la popolazione e le stesse élite intervistate, emerge una valutazione negativa, in particolare su tre aspetti delle nostre classi dirigenti: il loro indecisionismo, la carenza di merito e il deficit etico-legale. La sfiducia verso le istituzioni è altresì diffusa negli altri Stati Ue (dati Eurostat, 2007) ma in Italia appare più marcata e, soprattutto, una riscossa di credibilità e fiducia è ipotecata da un indebitamento pubblico, ancora al di sopra della quota simbolica del 100% del Pil. - E' l'Italia che ama farsi proteggere "in alto" (tra le élite) e "in basso" (nella società), che spesso prospera o sopravvive con rendite posizionali. - È l'Italia che pullula di free riders sfrutta in modo op-

portunistico e inerziale, come un rimorchio, il traino della parte più dinamica del Paese. - Fortunatamente esistono due società così come esistono due tipi di classe dirigente. C'è una cittadinanza competente, istruita, informata, professionalizzata, più propensa al merito e all'interesse pubblico senza se e senza ma, interessata a una politica e a una classe dirigente migliori. Essa è in crescita, seppure a tassi ridotti. Esiste anche una classe dirigente che si forgia sui criteri di merito collegati alla concorrenza professionale e di mercato: imprenditori e professionisti. Ma c'è anche quella che si forma nei meccanismi di merito educativi (sebbene la manutenzione di essi risulti tuttora scarsa). - Se questo è lo stato delle cose, nella nuova modernità della società pluralista è del tutto illusorio pensare di cambiare le cose agendo "dal basso", come è accaduto per l'università, il cui profilo di massa ha continuato ad appiattirsi al ribasso. Lo stato delle cose può essere cambiato innanzitutto creando classe dirigente a mezzo di classe dirigente, con le minoranze attive che devono appunto entrare in sintonia con i settori migliori e competenti della società. Creare una cultura di classe dirigente che guidi e non asseondi, che, stando al timone, scelga la rotta migliore da se-

guire. - Sebbene i tratti grigi della nostra classe dirigente siano comuni a diverse sue componenti come per le élite culturali - accademiche o peri vertici dei media, sono il ceto politico e i vertici del sistema politico-amministrativo (compreso quello decentrato) a dover varcare per primi la porta stretta che condurrebbe a un ampio ciclo riformatore. - La resistenza vischiosa al ricambio da parte di vertici inamovibili, che stanno implodendo nei loro circuiti cortigiani di fedeli e obbedienti, anch'essi reclutati senza regole, alimenta la voracità di cariche elettive e di poltrone nei grandi aggregati pubblici centrali e locali. Sembra manchino tutti e tre gli ingredienti - merito, regole, competizione - nel dominio politico. Manca, quindi, anche la fiducia. - Per ricostruire nella società una cultura del merito e della responsabilità è necessario partire dall'idea che occorre generare classe dirigente a mezzo di classe dirigente, risvegliando nei leader sentimenti quali la generosità (affrancamenti di giovani leader) e l'orgoglio di essere alla testa del Paese. - Una prima direzione per un miglioramento delle nostre classi dirigenti politico-amministrative è senza dubbio un'agevolazione del ricambio che può favorire una ripresa della circolazione. La soluzione delle co-

siddette quote non esaurisce certo un problema che riguarda anche i meccanismi di formazione e i criteri di selezione e, quindi, le regole della competizione sullo scenario dei grandi aggregati politico-pubblici. Tuttavia, sarebbero auspicabili quote minime (30-40%) riservate alle donne nei vertici dei grandi aggregati politico-pubblici e anche nelle leadership delle organizzazioni di rappresentanza degli interessi, così come nelle stesse istituzioni e associazioni potrebbero essere applicate quote minime del 20% di giovani e quote massime (un tetto) del 10%, non dico per la terza età, ma per quella "quarta età" di over 70 che incide attualmente per oltre il 25% sulle cariche elettive e sulle poltrone di vertice. - Una seconda direzione di marcia è rappresentata dalla formazione e dalla selezione del nostro ceto politico-amministrativo che ormai sfugge al merito e si rinchioda nei privilegi di ceto. È necessario che ci si ponga con forza l'obiettivo di legittimare via merito educativo una nuova classe dirigente nei grandi aggregati politico-pubblici (ma anche nelle grandi organizzazioni economiche private), creando poche eccellenze universitarie deputate a realizzarlo, tramite investimenti premiali e adeguati sistemi di in-

centivi sia per attrarre i professori migliori sia per offrire borse di studio per gli studenti universitari meritevoli, con particolare riguardo alle provenienze disagiate. - Una terza direzione di marcia per innovare il profilo e le capacità del ceto politico è quella delle regole e delle riforme istituzionali e costituzionali. Qui i temi sono tanti, ma ne vanno ricordati almeno alcuni: governabilità e partecipazione (dalla necessità di una regolamentazione trasparente e comune a tutti i partiti politici riguardo la loro democrazia interna a una legge elettorale non concepita per convenienze di parte, ma nell'interesse di una mag-

giore governabilità e di una migliore partecipazione); costi della politica (dalla riduzione dei parlamentari ai tagli necessari delle cariche elettive decentrate e degli enti inutili); riforme istituzionali e costituzionali (dalla creazione di una sola Camera legislativa alla riforma dei regolamenti parlamentari); merito e concorrenza (dalla meritocrazia nei concorsi pubblici con valutatori "terzi" alle liberalizzazioni e privatizzazioni per favorire maggiore concorrenza, a livello centrale e decentrato).

**Carlo Carboni**

**PIT STOP****I rifiuti di Napoli non svaniscono sotto il sole**

*PROBLEMA INSOLUTO – Bassolino tira dritto, ma non si vedono ancora vere soluzioni*

Il giro d'Italia di Veltroni farà tappa a Napoli il 9 aprile, appena qualche giorno prima delle elezioni. Appuntamento difficile, perché la partita campana è una di quelle cruciali per l'esito finale del voto (nel 2006 fu decisiva per la vittoria di Prodi) e perché il terreno su cui si gioca è ancora stracolmo (anche se non fisicamente, idealmente) di quei rifiuti che hanno portato Napoli, la Campania e l'Italia in tutto il mondo, schiantando l'immagine di un intero Paese. Con ogni probabilità, quando il leader del Pd arriverà a Napoli, non troverà cumuli di immondizie agli angoli delle strade o davanti alle scuole. "Presidii" di rifiuti rimangono in provincia, ma la città è stata via via ripulita, vuoi a motivo di una sorta di mobilitazione straordinaria per l'approssimarsi delle elezioni e dell'arrivo di Veltroni, vuoi in ragione dei primi passi fatti dal piano del Commissario straordinario De Gennaro. Tutto risolto, dunque? No. Né sotto il profilo politico e d'immagine, né dal punto di vista dell'avvio di una soluzione vera, strutturale, al problema dello smaltimento dei rifiuti. Il problema politico e d'immagine ha un nome e un cognome: Antonio Bassolino (Pd), lo storico sindaco, governatore della Regione ed ex commissario straordinario per i rifiuti che ha deciso di non fare alcun passo indietro (non dimettendosi, gesto che Veltroni avrebbe preferito) e che anzi prova ora a rilanciare e rilanciarsi "consapevole" delle sue "responsabilità". In questo, Bassolino conferma le sue doti di grande resistente. Basta leggere il suo blog. Il diario pasquale politico-meteorologico è intitolato "Jesce sole", "Esce - o riesce - il sole", e si fa riferimento sia al piano economico "missione sviluppo" appena approvato sia

al caso rifiuti, all'uscita dall'emergenza e alla battaglia contro i «neo razzisti anti-meridionali e i nemici interni al Mezzogiorno». Un lettore, Gigino, gli risponde subito: «Ma che poesia, che meraviglia... 'O Sole, 'O mare, 'A munnezza pe tutte parte... Presidè, lassa sta...». Ma Bassolino tira dritto. Qualche giorno fa prende spunto da un articolo del settimanale «Der Spiegel» e ritorna sul "sole che si riaffaccia". Il titolo del diario è "Liebe Sonne, scheine wieder!" libera traduzione in tedesco, nota il Governatore, di "Jesce sole". Di nuovo, si parla di «attacchi pieni di grettezza antimeridionale oppure di dannoso disfattismo». Chissà. Forse i rifiuti di Napoli sono il frutto di un gigantesco abbaglio collettivo istigato dai barbari padani? E anche Veltroni (per il quale «finita l'emergenza serve un atto di discontinuità che non restituisca al vecchio la città e la

Regione») è un "disfattista" o un "nemico interno", espressione infelice che richiama alla memoria - un lessico comunista d'altri tempi? Quanto all'uscita (vera e non episodica, prelettorale) dall'emergenza-rifiuti, i conti potranno essere fatti presto, visto che stanno, per scadere i 100 giorni del piano De Gennaro presentato il 21 gennaio scorso. Il Commissario è riuscito a far riaprire alcune discariche e sembra risolto anche il contenzioso burocratico con la Germania, Paese destinato ad accogliere e bruciare (al prezzo di centinaia di milioni al mese) le immondizie campane. Ma questa, evidentemente, non è una soluzione vera, e pochi parlano del termovalorizzatore di Acerra in perenne attesa di completamento. "Jesce sole", ma il problema resta.

**Guido Gentili**

**VERSO LE ELEZIONI - *Le proposte dei partiti*** - Il piano di disboscamiento prevede la trasformazione entro il 2010 di 90mila atti normativi in vigore in non più di cento testi unici

## «Nel 2008 taglieremo 5mila leggi»

*Veltroni: costi burocratici ridotti per le imprese, una spinta al Pil dello 0,5% l'anno*

ROMA - È «la precondizione del disegno riformista del Partito democratico». Non usa mezzi termini Walter Veltroni per presentare il disegno di legge delega di semplificazione del quadro normativo italiano, imperniato sulla «cancellazione di 5mila leggi entro il 2008», che il Pd, in caso di successo elettorale, conta di varare al primo (o al massimo al secondo) Consiglio dei ministri. Un piano a vasto raggio, che poggia sul «disboscamiento» legislativo: trasformazione entro il 2010 degli oltre 90mila atti "normativi" in vigore in non più di 100 testi unici (o codici) e mille leggi speciali con contestuale dimezzamento dei provvedimenti regionali. «È necessaria una svolta», anche perché «la produzione legislativa italiana raggiunge livelli assurdi», afferma Walter Veltroni nel presentare il progetto con Franco Bassanini "padre" delle riforme della fine degli anni 90. Tre i principali obiettivi: favorire la crescita di circa 0,5 punti di Pil l'anno tra il 2009 e il 2012; alleggerire per oltre 9 miliardi i costi burocratici a carico

delle imprese; garantire a regime un risparmio per le casse dello Stato di 3-3,5 miliardi. Traguardi da tagliare non solo percorrendo la strada della delegificazione. Il piano del Pd prevede anche l'eliminazione di tutti i certificati e delle autocertificazioni "doppione" sempre entro il 2010 e la riduzione di «almeno un terzo» degli oneri burocratici a carico di cittadini e imprese. Il tutto accompagnato dalla soppressione di autorizzazioni e nulla-osta per le aziende certificate Iso, dal dimezzamento dei tempi di rilascio di licenza e "visti" (da sfolpire) con indennizzi agli utenti in caso di ritardo, dalla digitalizzazione di tutte le procedure burocratiche. E, soprattutto, dalla diffusione di sportelli unici (con una nuova configurazione per imprese e cittadini) e dalla creazione di un unico responsabile politico chiamato a riferire in Consiglio dei ministri sullo stato di attuazione del piano. Ma il fuoco di sbarramento del Pdl non tarda ad arrivare, soprattutto per quel che riguarda l'intervento taglia-leggi. Da Altero Matteoli a

Maurizio Sacconi passando per i leghisti, Roberto Calderoli e Roberto Castelli, tutti parlano di trovata elettorale e accusano il leader del Pd di aver copiato quanto già fatto dal centro-destra: «Anche su questo Veltroni arriva in ritardo». All'attacco vanno anche i centristi con Pier Ferdinando Casini e Mario Baccini che ricorda di aver varato nel 2005 un provvedimento "taglia-leggi". Ma il Pd appare sicuro del fatto suo e considera la riforma della pubblica amministrazione una tappa obbligata per rimettere in moto il Paese. L'Italia, ricordano Veltroni e Bassanini, con oltre 21mila leggi registra un numero di provvedimenti doppio di quello della Francia (9.800) e cinque volte superiore alla Germania (4.700). Senza considerare che con i 65-70mila atti normativi aventi valore legislativo si arriva quasi a quota 100mila. «Un carico burocratico che deve essere ridotto», sottolinea Veltroni. Che aggiunge: «Tante norme sono facili da evadere. Noi vogliamo poche leggi che consentano agli italiani

di essere sereni. Noi vogliamo il diritto alla semplicità». In quest'ottica il Pd prevede, entro il 2010, la riduzione a quota 2.200 degli atti normativi e una massiccio "disboscamiento" anche sul versante regionale. Ogni Regione dovrà raggruppare i suoi provvedimenti in non più di 50 testi unici e 100 leggi speciali. Scatterà poi una sorta di rottamazione a tappeto: per ogni provvedimento nuovo ne dovrà essere abrogato almeno uno "vecchio". Anche il "reticolato burocratico" viene investito dal piano del Pd. Che prevede tempi certi per la conclusione dei procedimenti (al massimo 30 giorni prolungabili a 60 solo in alcuni casi) con indennizzi agli utenti in caso di ritardo. Non manca il capitolo delle "coperture" che, assicura Bassanini, saranno garantite da una stretta sui costi della politica: dimezzamento delle spese per gli uffici di diretta collaborazione di ministri e sottosegretari con risparmi, a regime, per oltre 250 milioni.

**Marco Rogari**

**I TENTATIVI DI SEMPLIFICAZIONE** - Dalla «legislazione delegificante» di Cassese al taglia-norme di Baccini

## **La giungla legislativa mai espugnata**

*SFORZI BIPARTISAN - Dalla metà degli anni 90 il progetto Bassanini: testi unici e «norma ghigliottina» - Con la Cdl nuovi codici ed eliminazione di leggi inutili*

**D**ai 65mila ai 70mila «atti normativi» e oltre 21.600 provvedimenti con i connotati di leggi vere e proprie. Le dimensioni della fitta giungla legislativa italiana sono finalmente note grazie al censimento portato a termine nel dicembre scorso. Fino a pochi mesi fa nessuno conosceva con esattezza la quantità delle norme in vigore e di quelle prodotti dal Regno d'Italia ad oggi. Una sorta di mistero, che si è spesso trasformato in un alibi per giustificare i fallimenti delle ripetute iniziative di disboscamento effettuati negli ultimi 15 anni. Il tentativo di tagliare il numero delle leggi non è una novità. Basti pensare al ricorso alla «legislazione delegificante» concepito tra il 1993 e il 1994 da Sabino Cassese, all'epoca ministro della Funzione pubblica del Governo Ciampi, o all'attivazione del meccanismo taglia-leggi, definito nel 2005 da Mario Baccini (attuale esponente della Rosa bianca), titolare di palazzo Vidoni nel secondo Governo Berlusconi (anche con il concorso di alcuni emendamenti parlamentari del centrosinistra).

Senza dimenticare il solco tracciato dalle riforme di Franco Bassanini (nel primo Governo Prodi e nel secondo Governo Amato), che fu tra i primi a evocare la cosiddetta norma ghigliottina (eliminazione delle leggi datate e superflue), e il progetto elaborato dal ministro della Funzione pubblica uscente Luigi Nicolais. Una storia lunga, insomma. Con molti «stop and go». E accompagnata, almeno fino alla fine del 2007, dal mistero del numero delle leggi effettivamente esistenti nel nostro ordinamento. Una prima ricognizione viene effettuata nei primi anni 90: si parla di circa 100mila tra leggi e atti aventi forza di legge. Un dato cui fa riferimento anche l'allora ministro Cassese (oggi alla Corte costituzionale). Che inserisce la delegificazione tra i primi punti del pacchetto di interventi sulla pubblica amministrazione a corredo della Finanziaria '94. Ma l'opera di disboscamento si interrompe sul nascere anche per la caduta del Governo Ciampi. Si arriva alla seconda metà degli anni 90. Con il ministro Bassanini che prova a imboccare nuo-

vamente la strada della delegificazione: ricorso ai testi unici per materia e norma-ghigliottina da attivare dopo il censimento della "massa legislativa". In quegli anni viene commissionato al servizio studi della Camera un apposito studio che produce questo risultato: più di 10mila le leggi in vigore (oltre 35mila con i regi decreti e i provvedimenti di natura regolamentare). Un dato che però non viene mai affinato, almeno fino al 2007. L'apposita ricognizione a tappeto prevista nel 2000 non viene portata a termine. E così il progetto-Bassanini resta a metà strada. Con l'arrivo del secondo Governo Berlusconi a Palazzo Chigi tocca a Franco Frattini, che nella prima fase guida la Funzione pubblica (per poi approdare alla Farnesina), cercare di dare nuova linfa all'opera di delegificazione. L'allora responsabile di palazzo Vidoni adotta misure in parte diverse da quelle consegnate da Bassanini e punta molto sui codici legislativi di settore (abbandonando la strada dei testi unici). Ma resta l'incognita delle leggi in vigore. E Mario Baccini, che

sostituisce Frattini a Palazzo Vidoni che nel 2005 riesce ad affinare e ad attivare il meccanismo del taglia-leggi prevedendo l'eliminazione di alcune migliaia di provvedimenti considerati inutili tra quelli varati prima del 1970. Ma questa operazione resta vincolata al completamento di un censimento credibile. Che, anche per effetto del lavoro («di attuazione») svolto dal secondo Governo Prodi, vede la luce alla fine dello scorso anno. E grazie al quale è stato possibile quantificare in almeno 5mila le leggi "ante-1970" «superflue» immediatamente eliminabili. Il censimento viene ufficializzato dal ministro Nicolais, che lascia intendere che l'operazione è realizzabile tra il 2008 e il 2009 e va accompagnata da un'azione di sburocrazia su larga scala. La stessa filosofia ispiratrice del piano annunciato da Walter Veltroni, che prevede un'azione a più vasto raggio sostenute da un pacchetto di misure strutturali.

**M. Rog.**

## ANALISI

# Quando semplificare vuol dire riformare

Per riformare non sempre serve legiferare. Nel caso italiano verrebbe da dire che è spesso vero il contrario: meno leggi si fanno e più si semplifica la vita di tutti. Un numero e una comparazione valgono più di mille commenti: il numero, mostruoso più che magico, è 21.691, la somma delle leggi oggi vigenti in Italia, delle quali 1.529 prodotte negli ultimi 10 anni. Nella poco edificante graduatoria della produzione legislativa l'Italia ha il primato assoluto, seguita dalla Francia che ha 9.800 leggi, poco meno della metà della Germania che ne ha 4.547. E vero che oltre alla quantità conta la qualità delle leggi ma il troppo stropia e se l'Italia, subito seguita dalla Francia, è il Paese che cresce meno in Europa, anche l'inflazione normativa e il caos legislativo, con la valanga di costi e adempimenti burocratici che si portano dietro, hanno qualche responsabilità. Se così stanno le cose, il piano di semplificazione burocratica e legislativa presentato ieri dal Pd di Walter Veltroni e che prevede l'abrogazione immediata di 5mila leggi, un controllo di

qualità sulla legislazione futura e una riduzione di un terzo degli oneri burocratici per imprese e cittadini entro il 2011 è una novità importante che, se sarà realmente attuata, rappresenterà una tappa essenziale della modernizzazione del Paese. Ed è incoraggiante che il progetto dei Democratici arrivi nelle stesse ore in cui il leader del Pdl, Silvio Berlusconi, si attesta sulla stessa lunghezza d'onda avvertendo che «dovremo fare cose anche molto impopolari come rivitalizzare la Pubblica amministrazione, abolire gli enti inutili come le province, dimezzare il numero di parlamentari e consiglieri regionali». Di solito la campagna elettorale vive di promesse e di annunci che spesso si perdono per strada, ma chi sa leggere tra le righe e non si ferma al clamore delle schermaglie non può non cogliere nei leader dei principali partiti segni di realismo e di concretezza. Naturalmente, per tutti vale l'onere della prova e la verifica dei fatti una volta chiuse le urne elettorali, ma la consapevolezza che i tempi sono difficili e che ogni progetto riformista deve fare i conti con la giun-

ta legislativa e con l'arretratezza della Pubblica amministrazione lasciano sperare che i propositi di cambiamento non finiscano in cavalleria. Del resto, il rilancio della competitività passa anche dalla deregulation e da una Pubblica amministrazione al servizio dei cittadini e delle imprese. Lo segnalano tutti gli organismi internazionali e lo ha capito anche la Francia con la sua celebrata Commissione Attali, nella quale hanno raccolto gloria Franco Bassanini e Mario Monti: Veltroni, che da tempo corteggia il secondo, non s'è lasciato sfuggire l'occasione per fare proprie le ricette del primo. La battaglia anti-burocratica e per la semplificazione normativa ha infinite implicazioni che hanno il diritto di tornare al centro dell'agenda politica. Le imprese sono le prime a sapere quanto costano gli infiniti adempimenti burocratici di cui è costellata la loro attività e quanto il moloch della Pubblica amministrazione ostacoli ogni giorno la loro competitività. Ma lo sanno anche i cittadini e non è per caso che proprio un intellettuale del calibro di Jacques

«Breve storia del futuro», che il tempo è «l'unica vera penuria» di oggi e soprattutto di domani. E quello dedicato a inutili e defatiganti adempimenti burocratici è sicuramente il tempo speso peggio. Aldilà dei suoi effetti sull'economia e sulla qualità della vita, la semplificazione legislativa e burocratica ha però anche implicazioni politiche che non vanno sottovalutate. Una riguarda la riduzione dei costi della politica, che il piano Veltroni quantifica in più di 250 milioni di euro l'anno attraverso il drastico taglio delle spese per gli uffici dei ministri e dei sottosegretari e che Berlusconi aggancia alla diminuzione dei parlamentari e dei consiglieri regionali. L'altra implicazione politica della battaglia anti-burocratica è di carattere generale e offre ai partiti l'occasione di una possibile collaborazione almeno su una materia che più bipartisan di così non potrebbe essere. Meno leggi ma buone leggi sarebbero sicuramente l'ingrediente migliore per un ritorno, mai così atteso, alla buona politica.

**Franco Locatelli**

**IL SOLE 24ORE** – pag.21

Record di contratti di programma con le Regioni (11) - Ai nuovi ospedali 400 milioni

# Sanità, per l'edilizia 1,9 miliardi

*INTERVENTI IN CANTIERE - Considerando le risorse delle Finanziarie e dei Fondi Ue in gioco ci sono circa 9 miliardi - Mezzogiorno ancora indietro nella capacità di spesa*

**ROMA** - Le ultime in ordine di tempo a tagliare il traguardo sono state Sardegna, Molise, Abruzzo e Piemonte. Ma è solo la punta dell'iceberg. Perché in venti mesi il ministro della Salute, Livia Turco, e le Regioni hanno sottoscritto un numero record di contratti di programma per il rilancio dell'edilizia sanitaria: ben 11 accordi, come mai prima era avvenuto. Un ricco carnere di ben 312 interventi tra nuovi ospedali, ristrutturazioni e ampliamenti di strutture, interventi sul territorio, rilancio tecnologico. E con una dote altrettanto consistente: 1,859 miliardi. Che sono comunque soltanto una parte del vorticoso giro di investimenti nella Sanità pubblica messi in campo in poco più di un anno e mezzo dal Governo che se ne va: 6 miliardi sono stati stanziati dalle Finanziarie per 2007 e il 2008, più altri 3 miliardi dei fondi strutturali Ue, che andranno pressoché esclusivamente al Mezzogiorno. In totale, una

torta che vale 9 miliardi: grandi affari e un volano formidabile per lo sviluppo di una Sanità pubblica che soprattutto al Sud mostra gravissime carenze e ritardi mai superati a dispetto dell'ingentissima mole di risorse che pure è affluita per decenni. "Cantiere Sanità" cresce, insomma. E alla sua ombra, oltre al primo e delicatissimo obiettivo da centrare di rifare il look a ospedali e strutture sul territorio del Ssn, cresce l'intera economia di settore, non solo edilizia, ma anche l'universo produttivo dedicato alla salute e il suo indotto complessivo: le tecnologie, l'impiantistica hi-tech, le professionalità emergenti. E la manodopera, naturalmente. **Una sfida difficile** - Grandi investimenti, grandi sfide. E grandi scommesse. Perché a questo punto si deve passare davvero all'opera e realizzare: gli sprechi non sono più ammessi. Né consentiti. Per chi ritarda, o non realizza affatto, c'è il rischio della revoca dei finanzia-

menti e delle penalizzazioni. Mentre chi ben programma, avanza nei lavori e li realizza, potrà incassare un premio. Un meccanismo, questo, che i due principali schieramenti in lizza per le elezioni politiche, Pd e Pdl, hanno tutta l'intenzione non solo di mantenere in vita, ma di incentivare ancora. L'ultimo check per capacità di spesa delle risorse disponibili, del resto, la dice lunga. A fronte di una media nazionale del 63% circa tra risorse disponibili e finanziamenti approvati, in fondo alla classifica stavano Molise (12,5%), Abruzzo (12,7), Calabria (14,9), Puglia (28) e Campania (35). Mezzogiorno sempre indietro, dunque, a dimostrazione che non sarà assolutamente facile vincere la sfida del rilancio strutturale del Ssn. Toscana, Umbria e Trentino viaggiavano invece a pieno ritmo (100%) e poi Emilia Romagna (95). L'Italia, anche quella della salute, sempre più spaccata a metà. **Un treno da non perdere -**

Il treno che non si può perdere per il rilancio del Ssn è a questo punto la vera scommessa da vincere, una delle più pesanti eredità di Livia Turco al ministero della Salute. Vinca chi vinca. Negli 11 accordi di programma con le Regioni sull'edilizia sanitaria, a fare la parte del leone sono gli ospedali: a questa voce sono destinati complessivamente 1,574 miliardi di euro per un totale di 230 interventi, tra creazione di nuove strutture (400,6 milioni, 11 interventi), ampliamento di ospedali (484,9 milioni, 25 interventi) e ristrutturazioni (688,7 milioni, 194 interventi in cantiere). Di tutto rilievo i 232,8 milioni per gli 83 interventi sul territorio; e, ancora, i 51,8 milioni per le tecnologie (22 interventi previsti). Al Nord, con oltre 1 miliardo, è andata la gran parte delle risorse, e la Lombardia, con 561 milioni, ha fatto il pienone.

**Roberto Turno**

## IL PUNTO

# La curiosa campagna e le bufale pro-astensionismo

La ricerca del consenso si è indirizzata agli indecisi, valutati quasi un terzo degli elettori. È però scontato che almeno un quinto degli aventi diritto al voto o si asterrà o voterà scheda bianca o esprimerà un voto volutamente nullo; quindi il campo degli indecisi autentici, ancora da persuadere, è in sé ridotto. Si diffonde, invece, l'astensionismo. Lasciamo stare una peculiare forma di astensionismo di estrema sinistra, costituito da una minuscola frangia di elettori, convinti della vittoria di Berlusconi e dell'inutilità del suffragio a una qualsiasi di liste e listucole schierate nel centro-sinistra e nella sinistra pura. Omettiamo pure il secolare rifiuto del voto predicato dagli anarchici. Si è, invece, avvertita, da parecchi giorni, una curiosa campagna astensionista. Viene agitata su internet, con un passaparola informatico che si traduce altresì in messaggi circolari di posta elettronica o in messaggi telefonici. Si sostengono le ragioni dell'assenteismo con i tradizionali motivi a favore del non voto: è, questa, un'area che da anni ha raggiunto pure in Italia dimensioni ragguardevoli, soprattutto in talune elezioni, come i ballottaggi delle provinciali, per tacere del peculiare astensionismo referendario in funzione anti-quorum (che indirettamente stimola ad evitare le urne in altre occasioni). Quel che, tuttavia, distingue

l'odierna propaganda a favore della ripulsa elettorale sono le bufale che accompagnano i messaggi: per esempio, le schede bianche o nulle verrebbero computate nel premio di maggioranza. Si è accorto del diffondersi di scemenze del genere il costituzionalista Stefano Ceccanti, il quale ha scritto che circolano su internet, con l'invito a non votare, «varie leggende metropolitane sui possibili effetti nell'assegnazione dei seggi» (l'Unità, 26 marzo). Ci si potrebbe chiedere: come mai chi vuol propagare l'astensionismo diffonde voci allarmistiche sui perversi (e assurdi) effetti che sarebbero determinati dalla fuga dalle urne? La ragione è semplice: si vogliono per-

suadere gli astensionisti a curiose forme di contestazione del voto. Per esempio: si invitano gli obiettori del voto non a starsene in casa, come sarebbe semplice, bensì a recarsi al seggio per rifiutare la scheda elettorale pretendendo di dettare a verbale una breve dichiarazione in cui esprimere i motivi del dissenso. In tal modo, si asserisce, verrebbero rallentate e rese difficoltose le operazioni di voto e scrutinio. All'evidenza, si spera in una massiccia adesione a tale campagna, tale da trovare pubblica eco, un'eco mai avuta, invero, dal crescente astensionismo tradizionale, che non si proponeva tali lamiccate forme.

**Marco Bertoncini**

La Corte costituzionale fa saltare il vincolo di destinazione per l'infanzia. E rimette tutto in gioco

## Paritarie, i soldi non li darà Roma

*I fondi devono essere gestiti direttamente dalle regioni*

In piena bagarre elettorale, rischiava di passare sotto silenzio. E invece la sentenza minaccia di essere esplosiva, perché scardina l'attuale sistema di finanziamento dell'universo delle scuole private, paritarie comprese. Togliendone la gestione al ministero per attribuirlo alle regioni. La sentenza è quella della Corte costituzionale (n. 50/2008), emessa a seguito di un ricorso presentato dal Veneto contro, tra l'altro, il comma 635 dell'articolo unico della Finanziaria 2007 il quale prevede che «al fine di dare il necessario sostegno alla funzione pubblica svolta dalle scuole paritarie nell'ambito del sistema nazionale di istruzione, a decorrere dall'anno 2007, gli stanziamenti, iscritti nelle unità previsionali di base «scuole non statali» dello stato di previsione del ministero della pubblica istruzione, sono incrementati complessivamente di 100

milioni di euro, da destinare prioritariamente alle scuole dell'infanzia». Secondo quanto sostenuto nel ricorso, l'articolo in esame, da cui discende anche il comma 636 con il quale si demanda al ministero della pubblica istruzione il compito di regolamentare i criteri per l'attribuzione dei fondi alle scuole paritarie, «per il suo contenuto dettagliato, inciderebbe, ledendola, sulla competenza regionale concorrente in materia di istruzione». Il fulcro della questione, insomma, è quella precisazione sulla priorità dei finanziamenti da dare alle scuole dell'infanzia. Un vincolo eccessivo, dicono i giudici. Ma non è finita qui. Perché la Consulta va oltre e precisa che il vincolo contestato attiene a un settore nel quale la competenza amministrativa è delle regioni e non dello stato. «Già prima della riforma del titolo V, l'articolo 138, comma 1, lettera e), del de-

creto legislativo n. 112 del 1998», argomentano i giudici costituzionali, ha conferito «alle regioni le funzioni amministrative relative ai contributi alle scuole non statali nel cui ambito devono essere ricomprese anche le paritarie». Ergo non solo è incostituzionale il vincolo sugli aggiuntivi 100 milioni di euro, ma l'intero apparato di finanziamento perché in contrasto con gli articoli 117 e 119 della Costituzione. A oggi sono circa 565 i milioni di euro ripartiti tra le paritarie dal ministero della pubblica istruzione e che, stando al tenore della sentenza, dovrebbero passare di mano. «La natura delle prestazioni contemplate dalla norma censurata, le quali ineriscono a diritti fondamentali dei destinatari, impone, però, che si garantisca continuità nella erogazione delle risorse finanziarie», scrive la Corte, che così fa salvi gli eventuali procedimenti di spesa in corso, an-

che se non esauriti. Insomma, per il 2008 non cambia niente. «Il problema si pone dal 2009 in poi», ammette il viceministro uscente all'istruzione, Mariangela Bastico, «e riguarderà non solo i 100 milioni di euro aggiuntivi, oggetto della sentenza, ma l'intero meccanismo di finanziamento delle paritarie, che è ormai evidente a tutti va ridefinito». Nel 2000 le scuole paritarie, in base alla legge approvata dal governo D'Alema, ricevevano poco più di 179 milioni di euro. Alla fine del 2006 la cifra si è triplicata e oggi siamo a 565 milioni. La partita, insomma, è grossa. E attiene non solo e non tanto a una gestione materiale dei fondi, ma alla definizione dei criteri in base ai quali quei fondi vanno attribuiti.

**Alessandra Ricciardi**

Il piano di stabilizzazione varato dalla giunta Marrazzo nel mirino della Corte conti

## Un'infornata di precari nel Lazio

*Sanità, un posto anche per i dipendenti di società esterne*

**I**l Lazio un posto fisso nella sanità non lo nega a nessuno. La giunta Marrazzo ha deciso di aprire le porte delle stabilizzazioni non solo a chi ha un contratto a termine o un rapporto di co.co.co. con le aziende e gli enti del servizio sanitario regionale, ma anche al personale dipendente da soggetti terzi a cui la regione ha appaltato lo svolgimento di attività in outsourcing. Per esempio i servizi di pulizia o quelli amministrativi. Alla scadenza degli appalti e delle convenzioni questi lavoratori privati saranno assunti dalla regione con concorsi riservati. In tutto si tratta di 800 unità, di cui 200 saranno assunte entro giugno 2008 e 600 entro la fine dell'anno. Basta leggere con attenzione il piano anti-precariato approvato dalla regione Lazio (in attuazione di un protocollo d'intesa sottoscritto con i sindacati il 15 marzo) per accorgersi di quanto ormai in materia di stabilizzazioni la confusione regni sovrana. Nonostante i

ripetuti interventi interpretativi della Funzione pubblica, che da mesi con pareri e circolari sta tentando di indirizzare gli enti locali verso comportamenti virtuosi e, soprattutto, rispettosi delle leggi. Sarà per le norme (delle Finanziarie 2007 e 2008) che non brillano per chiarezza, sarà perché le elezioni sono alle porte, fatto sta che le amministrazioni sembrano tentarle tutte per dilatare il più possibile la platea di lavoratori stabilizzabili. Motivo per cui i tecnici di palazzo Vidoni sarebbero già al lavoro su un'ulteriore circolare interpretativa in materia di stabilizzazioni che vedrà la luce nelle prossime settimane. E che non si annuncia certo a maglie larghe. Il piano di stabilizzazioni della giunta Marrazzo, approdato in questi giorni sul tavolo della Funzione pubblica, non convince sotto molteplici aspetti e secondo quanto risulta a ItaliaOggi potrebbe finire nel mirino della Corte dei conti. Primo: per i titolari di contratto a termine il

protocollo d'intesa parla di trasformazione «immediata» dei rapporti di lavoro a tempo determinato in indeterminato, «con conseguente firma del contratto a tempo indeterminato senza soluzione di continuità e senza l'obbligo di preavviso di entrambe le parti». Peccato che il ministero guidato da Luigi Nicolais abbia più volte chiarito che in questi casi i contratti a termine vanno prima risolti, pagando il trattamento di fine rapporto e le ferie non godute, per poi passare a firmare il nuovo contratto con tanto di periodo di prova. Nessuna continuità, dunque, e non per mere ragioni formali. Il rischio, infatti, è che una conversione tout court faccia transitare nel nuovo contratto eventuali trattamenti retributivi extra percepiti proprio in ragione della precarietà del precedente rapporto di lavoro. Stesso discorso per la stabilizzazione dei co.co.co. In questo caso la regione Lazio si adegua ai chiarimenti della Funzione pubblica e del

ministero dell'interno (si veda ItaliaOggi del 5/3/2008) prevedendo che i co.co.co. possano essere assunti solo a tempo determinato. Ma poi nuovamente si prevede che, passati tre anni, i contratti a termine vengano trasformati in rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Ma la vera chicca è rappresentata dalla stabilizzazione dei lavoratori esterni. «I dipendenti da soggetti terzi che operano negli ospedali gestiti direttamente dalle aziende e dagli enti del servizio sanitario regionale», recita il protocollo approvato dalla giunta Marrazzo, «allo scadere degli appalti, convenzioni o affidamenti verranno assunti con procedure riservate». Per loro sono pronti tre anni di contratto a termine prima dell'agognato posto fisso. Anche in questo caso la trasformazione del rapporto sarà automatica.

**Francesco Cerisano**

Decreto del ministero dell'economia

## Comuni, 90 giorni per certificare l'Ici

I comuni, entro 90 giorni dalla divulgazione dei dati relativi all'incremento delle basi imponibili, disponibili sul sito del ministero dell'interno, devono inoltrare alla prefettura - Ufficio territoriale di governo competente, a pena di decadenza, la certificazione relativa all'anno 2007, attestante il previsto maggior gettito Ici. I comuni devono anche trasmettere la certificazione concernente l'ammontare degli interessi passivi corrisposti per le anticipazioni di cassa eventualmente attivate, per un periodo massimo di quattro mesi, per fronteggiare le minori disponibilità derivanti dalla riduzione dei contributi ordinari. Lo stabilisce il decreto del 17 marzo 2008, emanato dal ministro dell'economia, di concerto con il Viminale, in corso di pubblicazione sulla G.U. ma già consultabile sul sito [www.finanze.gov.it](http://www.finanze.gov.it), con il quale sono stati approvati i due modelli di certificazione

previsti dai commi 39 e 46 dell'art. 2 del dl 3 ottobre 2006, n. 262 convertito dalla legge 24 novembre 2006, n. 286 e dall'art. 3, comma 5, del dl 2 luglio 2007, n. 81, convertito dalla legge 3 agosto 2007, n. 127. La prima delle due certificazioni riguarda l'accertamento delle maggiori basi imponibili che ha coinvolto l'Agenzia del territorio sulla base delle disposizioni contenute nell'art. 2, del dl n. 262 del 2006: i trasferimenti erariali ai comuni sono ridotti in misura pari al maggior gettito derivante dalla denuncia in catasto dei fabbricati per i quali vengono meno i requisiti per il riconoscimento della ruralità a seguito delle modifiche, introdotte dal comma 37 dello stesso art. 2, concernenti l'iscrizione presso il registro delle imprese, come imprenditore agricolo professionale, del soggetto titolare del diritto di proprietà o di altro diritto reale sul terreno per esigenze connesse all'at-

tività agricola svolta; dell'affittuario del terreno stesso o del soggetto che con altro titolo idoneo conduce il terreno a cui l'immobile è asservito; dei soci o amministratori delle società agricole di cui all'art. 2 del dlgs 29 marzo 2004, n. 99. Nelle more dell'emanazione del decreto, il ministero dell'interno ha operato il taglio dei trasferimenti erariali in misura proporzionale alla maggiore base imponibile per singolo ente comunicatagli dall'Agenzia del territorio entro il 30 settembre 2007 e per un importo complessivo di euro 609.400.000, operazione contestata dall'Anci e da un nutrito gruppo di comuni, con tanto di presentazione di ricorsi al Tar, poiché, in concreto, la riduzione dei trasferimenti non è stata realizzata tenendo conto del reale incremento del gettito Ici e ha coinvolto anche comuni che non sono interessati da tale incremento per l'insussistenza delle basi

imponibili. Il decreto che approva il modello di certificazione è valido per il solo anno 2007 e l'art. 2 stabilisce i criteri da seguire per certificare il «previsto incremento del gettito Ici». La seconda certificazione disciplinata all'art. 6 del decreto in questione riguarda l'attestazione dell'ammontare degli interessi passivi corrisposti per le anticipazioni di cassa eventualmente attivate, per un periodo massimo di quattro mesi a decorrere dal mese di novembre 2007, per fronteggiare la minore liquidità registrata tra l'importo della riduzione dei contributi ordinari, operata ai sensi del comma 2 dell'art. 3 del dl n. 81 del 2007, e l'ammontare del maggior gettito Ici derivante dalle disposizioni di cui ai commi da 33 a 38 e da 40 a 45 dell'art. 2 del dl n. 262 del 2006.

**Diana Nocito**

Equitalia acquisterà i crediti fiscali

## Rimborsi decennali, ecco 3 mld di euro

Oltre 3 miliardi di euro di rimborsi di imposta ultradecennali eliminati nei prossimi mesi. È l'obiettivo di Agenzia delle entrate ed Equitalia: quest'ultima, grazie a un'operazione resa possibile dalla Finanziaria 2008 (legge n. 244/2007) acquisterà i crediti d'imposta inevasi da più di un decennio. A comunicarlo è stato il viceministro dell'economia, Vincenzo Visco, in una nota. Si velocizzano anche i rimborsi di imposta relativi ad anni più recenti. Nel 2007 l'Agenzia delle entrate ha delibe-

berato il 23,5% in più di rimborsi, dopo un 2006 già in forte progresso. Ma è soprattutto per i crediti ultradecennali che si registrerà l'accelerazione maggiore. Il decreto 13 marzo 2008 del ministero dell'economia, infatti, ha fissato il tasso di interesse al 4,41% annuo, concludendo l'iter preparatorio per l'operazione di smaltimento dei vecchi rimborsi. La Finanziaria 2008 ha stabilito che i crediti fiscali vecchi di oltre dieci anni generano interessi sulle somme complessivamente in gioco, capitale più inte-

ressi. Questa norma, e la fissazione del tasso di interesse, ora consentirà a Equitalia di acquistare i crediti ultradecennali vantati dai contribuenti nei confronti dell'erario, trovando le risorse finanziarie sul mercato bancario e senza rimetterci nemmeno un euro. I contribuenti interessati, qualora accettassero la proposta di acquisto del credito da Equitalia, vedrebbero soddisfatto il proprio credito. Lo stato, nel frattempo, eliminerà un gran numero dei rimborsi più vecchi. L'operazione ammonterà a oltre 3

miliardi di euro, con il tessuto imprenditoriale che potrà godere di una forte iniezione di liquidità. Per quanto riguarda le Entrate, il numero dei rimborsi erogati nel 2007 è stato complessivamente pari a 2.992.093, oltre mezzo milione in più rispetto ai 2.422.463 del 2006, con una crescita del 23,5%. Gli importi erogati sono passati dai 10,4 miliardi di euro del 2006 a 11,9 miliardi, con una crescita del 14,5%.

## LETTERA

# Dal Garante dei contribuenti un codice di condotta sulla riscossione

Egregio Direttore, ho letto la lettera «Equitalia vs Garante» inviata al Suo giornale dall'Ufficio Relazioni esterne di Equitalia spa e pubblicata il 29/3/2008, in ordine alla questione dell'adozione di un «codice di condotta» per i concessionari della riscossione. Non posso negarle un certo stupore per l'inesattezza delle affermazioni riportate, considerato che il giorno 13 marzo u.s. presso la sede di Equitalia spa in Roma, si sono riuniti il Comitato Direttivo della Presidenza Nazionale del Garante del Contribuente e la Dott.ssa Vicentini con due suoi funzionari oltre a un segretario in rappresentanza di Equitalia (assente l'a.d. dr. Befera), proprio per discutere dell'argomento sopra citato. L'incontro che si è svolto nell'ambito delle intese definite per l'istituzione di un tavolo permanente di concertazione tra il Garante del contribuente e concessionari per la riscossione (vedasi comunicato stampa di Equitalia del 28 gennaio u.s.) ha evidenziato alcune situazioni critiche che, in base a quanto previsto dall'art. 13, comma 11° della legge n°212/00 – statuto dei diritti del contribuente-, richiedono, a parere dei Garanti, una regolamentazione operativa pienamente rispettosa dei principi di legalità ed equità tributaria. L'importanza di questo argomento non esclude che esso venga discusso in un ambito dialettico aperto allo stesso Ministero dell'Economia e delle Finanze, al fine di garantire un contraddittorio equilibrato e conforme alla logica giuridica che presiede ogni attività normativa, come tipicamente avviene del nostro sistema costituzionale. Da ciò discende senza ombra di dubbio, che le affermazioni assunte da Equitalia spa non hanno alcun fondamento sia in sede giuridica che testuale, atteso che, l'articolo pubblicato sul Suo giornale il 23 marzo u.s. non si è assolutamente espresso in termini di «delega ai Garanti per la stesura di un codice di condotta». Invece e più correttamente, la notizia diffusa ha riguardato l'incarico che la Presidenza Nazionale del Garante ha affidato al proprio staff-studio, per l'elaborazione di una bozza del codice di condotta da sottoporre a discussione nell'ambito della concertazione permanente con Equitalia. Questa esigenza nasce anche come conseguenza dei maggiori poteri che sono stati riconosciuti alle concessionarie della riscossione dall'art. 35 del dl 4 luglio 2006 n°223 (decreto Bersani) convertito dalla L. 4 agosto 2006 n°248, così come modificato dal D.L. 3 ottobre 2006 n°262 convertito nella L. 24 novembre 2006 n°286 (poteri di accesso, ispezione e verifica e collegamento all'Anagrafe tributaria). Solo in questa stessa odierna cir-

costanza, il Comitato Direttivo della Presidenza Nazionale del Garante del Contribuente ha appreso dell'esistenza di una direttiva del gruppo Equitalia spa del 5 luglio 2007 secondo cui sarebbero stati dettati criteri uniformi per tutti gli agenti della riscossione relativamente alle procedure esecutive e cautelari da adottare nei confronti dei contribuenti morosi. A tal proposito, non si può fare a meno di rilevare che la natura di interna corporis di questo documento non può assumere giuridica rilevanza nel contesto delle problematiche evidenziate dai Garanti, poiché si pone in contrasto con le prescrizioni contemplate dagli art 5 e 6 della L. 212/00 circa i doveri di informazione ed effettiva conoscenza che l'intera Amministrazione finanziaria deve assumere nei confronti dei contribuenti. Tanto ciò premesso, la necessità di un codice di condotta «concordato» nasce non tanto e non solo dal dover stabilire criteri uniformi per tutti i concessionari della riscossione, quanto bensì, dal dover assumere quei provvedimenti cautelari e conservativi del credito erariale, che, equilibrati ed efficaci nel contempo, non conducano a sconfinamenti ed eccessi di zelo superflui. Ancora una volta occorre tutelare da un lato le legittime pretese erariali al pieno soddisfo dei propri crediti, e dall'altro il contribuente,

tenuto al rispetto delle leggi tributarie nel contesto di principi costituzionali di cui agli artt. 3, 23, 53 e 97, oltre ai principi di rango costituzionale espressi nello statuto dei diritti del contribuente, tra cui in particolare, quelli relativi all'obbligo della collaborazione, della buona fede, della tutela patrimoniale e della trasparenza nell'attività amministrativa. La Presidenza del Garante del Contribuente ritiene opportuno precisare ulteriormente, che è compito istituzionale esclusivo del Garante del Contribuente ai sensi del già citato art. 13 comma 11° della L. 212/00 «individuare i casi di particolare rilevanza in cui le disposizioni in vigore ovvero i comportamenti dell'Amministrazione determinano un pregiudizio dei contribuenti o conseguenze negative nei loro rapporti con l'Amministrazione». A tal riguardo non è superfluo precisare che le società concessionarie della riscossione, pur essendo soggetti giuridicamente privati ma con partecipazione pubblica, esercitano un munus publicum di assoluta importanza, di tal che non possono sottrarsi all'esercizio dei poteri di controllo che caratterizzano il Garante del Contribuente ai sensi degli artt. 17 e 13, comma 6° della L. 212/00. Queste considerazioni conducono alla conclusione inequivoca che l'accostamento fatto da Equitalia a «tavoli di discus-

**01/04/2008**

sione con associazioni di consumatori e ordini professionali» non può assolutamente avere la stessa valenza giuridica relativa all'istituzione di un tavolo permanente di concertazione con i Garanti del Contribuente. In

qualità di presidente nazionale dei Garanti del contribuente, rinnovando la piena fiducia e stima nella società Equitalia spa, nelle società partecipate concessionarie della riscossione, nei loro dirigenti e funzionari, riba-

disco che ogni informazione diffusa dalla stampa deve essere intesa nell'ottica della piena e completa collaborazione istituzionale, al fine di rendere un servizio alla collettività perfettamente aderente al dettato costituziona-

le, alle leggi della Repubblica Italiana e ai principi che regolano la finanza pubblica.

**Domenico Ciavarella**  
*presidente nazionale dei  
Garanti del contribuente*

Visco: più 10,1 per cento a marzo, possibile un extragettito anche per il 2008

# Le entrate fiscali volano ancora ora si torna a parlare di tesoretto

*Il governo: sono "risultati positivi nonostante il forte rallentamento dell'economia"*

**ROMA** - Le entrate fiscali continuano ad andare con il vento in poppa e si torna a parlare del «tesoretto». E' una nota diffusa ieri dal vice ministro dell'Economia Vincenzo Visco a fare l'ultimo consuntivo prima delle elezioni sull'andamento del gettito fiscale che nel mese di marzo è cresciuto del 10,1 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno: un dato che comprende oltre alle entrate in senso stretto, anche i contributi previdenziali e i tributi locali e che in termini assoluti vale 29,9 miliardi contro il 27,1 dello stesso

periodo del 2007. Se si guarda l'andamento dell'intero primo trimestre dell'anno in corso, di cui la nota rende conto, emerge un analogo profilo in crescita: l'incremento è stato dell'8,4 per cento, in pratica 98,9 miliardi di incassi contro i 91,3 del periodo gennaio-marzo del 2007. Il comunicato del ministero dell'Economia parla di «risultati positivi» nonostante il «forte rallentamento dell'economia italiana». Il gettito galoppa, segnalano gli uffici di Visco, sebbene la legge Finanziaria del 2008 preveda una «riduzione net-

ta delle entrate» dovuta a precisi provvedimenti pari a 3 miliardi. L'andamento dei versamenti effettuati attraverso l'F24 (il modello con cui si pagano tasse e contributi) – dice il ministero dell'Economia – conferma che le entrate «rispetteranno le stime per il 2008 anche se la crescita dell'economia sarà meno della metà di quella prevista a settembre e, soprattutto, anche il 2008 si potrà concludere con la registrazione di un possibile extragettito». Naturalmente Visco pone una serie di condizioni al prossimo governo se non vorrà inter-

rompere la corsa del gettito. In primo luogo dovrà «mantenere ferma» la linea del recupero del reddito evaso o eluso. Inoltre non dovrà fare marcia indietro su una serie di ulteriori norme, che entrano in vigore concretamente nel 2008, come l'elenco clienti-fornitori o la responsabilità congiunta tra appaltatore e appaltante per il pagamento dei contributi previdenziali per i dipendenti.

**Roberto Petri**

## IL CASO

# Solo la metà dei pugliesi paga regolarmente l'acqua

*Oggi saranno illustrati i dati di bilancio: sono positivi nonostante il balzo della morosità*

**S**olo la metà dei pugliesi paga regolarmente l'acqua che consuma. L'altra metà nel migliore dei casi la paga in ritardo e, nel peggiore, mai e poi mai mette mano al portafoglio. Il dato salta fuori dall'ultimo bilancio di Aqp approvato ieri dall'amministratore unico, Ivo Monteforte. Il documento contabile ora dovrà ottenere il sì dall'assemblea dei soci, le regioni Puglia e Basilicata. Il vizio di gettare la bolletta nel cestino dei rifiuti crea non pochi grattacapi alla società per azioni: quando a via Cognetti hanno bisogno di soldi, ricorrono alle banche visto che gli incassi non vanno al di là del 50%. E', questa, la percentuale degli utenti ligi al dovere e che cinque anni fa risultava ancora più bassa: il 43%. Ma con i tempi che corrono Monteforte decide di inau-

gurare la terapia d'urto: chiude i rubinetti dei morosi e istituisce un ufficio dove si occupano esclusivamente di recuperare crediti milionari, quelli accumulati dagli enti pubblici - i "grandi clienti" - come il comune di Taranto o l'area industriale di Lecce, per citare due fra i "portoghesi" celebri balzati di recente agli onori della cronaca: quella giudiziaria, non economica. Il risultato? Aqp nel 2007 intasca maggiori entrate per 71 milioni giacché i debiti ammontavano a 445 milioni e scendono a 374 milioni di euro. La cifra è consistente, indica soprattutto un'inversione di tendenza - «Non possiamo permettere che perfino le amministrazioni pubbliche facciano spallucce di fronte ai crediti vantati da Aqp» ripete spesso l'amministratore unico - , ma rappresenta la classica goccia nel mare dell'oro blu.

Oro blu la cui tariffa da tre anni a questa parte - dall'insediamento, cioè, della giunta Vendola - continua a restare bloccata, ancorché l'utile netto è in salita, sia pure non vertiginosa: da 415 mila a quasi 500 mila euro (496 mila, per la precisione). Ottantuno mila euro in più non fanno primavera, ma garantiscono l'equilibrio dei conti. Insieme con il potenziamento degli investimenti, pari a circa 130 milioni di euro (nel 2006 non superavano i 76 milioni). Numeri incoraggianti, però non esaltanti poiché Aqp dovrebbe essere la più importante stazione appaltante di questa regione: può dare il via a lavori per oltre 1 miliardo 200 milioni. Una massa enorme di denaro, ma che lacci e laccioli della burocrazia non riescono a trasformare in opere messe in cantiere. A gennaio dell'anno scorso c'era un

parco progetti di 863 milioni ed ulteriori interventi in corso di progettazione per 305 milioni di euro. Come stanno le cose si materializza, per esempio, il piano straordinario per la ricerca delle perdite e il risanamento delle reti nell'ambito di 143 comuni, ma non c'è traccia dei dissalatori. Quello che fornirebbe acqua al Salento - il tallone d'Achille della Puglia sitibonda - potrebbe essere tirato su in ventiquattro mesi, ci sono i quattrini (50 milioni), tuttavia rimane incagliato nelle secche dei "processi autorizzativi". E i costi di Aqp intanto salgono alle stelle a cominciare da quelli legati all'energia elettrica: da 55 a 65 milioni di euro, in un anno. Ecco perché il "pagare meno, pagare tutti" diventa la madre di tutte le battaglie.

**Lello Parise**

L'ANALISI

# Autonomia come benefit per la classe dirigente

Qualche sera fa nel corso di una riunione di amici qualcuno ha cominciato a snocciolare i dati dell'eterno divario fra Nord e Sud del Paese e fra la Sicilia e le medie nazionali ed europee. Confesso di aver avuto un moto di fastidio. Per la verità la stessa cosa ha fatto Walter Veltroni nel suo comizio palermitano, usando un criterio Sicilia-Italia abbastanza significativo nel suo (recondito o meno recondito) significato di contrapposizione, quasi che la Sicilia sia cosa diversa dall'Italia. Ma la questione non è di metodo, la questione è sostanziale e riguarda la convinzione che il tempo del divario è finito e che la famigerata questione meridionale è anch'essa morta e sepolta, al più capitolo da libro di storia. Certamente come tale essa merita funerali sontuosi, perché nel corso della sua lunga vita ha conosciuto momenti di autentica nobiltà intellettuale, oltre a costituire il fronte unico ove si è radunato il più e il meglio dell'opposizione allo Stato liberale. Se volessimo fissare una data, sia pure di comodo, essa è morta nel '92 quando con la legge 488, anche per evitare il referendum Giannini, Nino Andreatta, ministro del tesoro, pose fine alla vicenda quarantennale dell'intervento straordinario tramite la Cassa

per il Mezzogiorno. Ma a pensarci bene la data del decesso andrebbe largamente anticipata, mano a mano che le politiche pubbliche per il Mezzogiorno, attivate nel 1950, andarono perdendo di efficacia e di incisività mentre la crisi della Repubblica avanzava. È stato scritto (e scritto bene) che quelle politiche, nate e sostenute da un dibattito culturale di grande rilievo e valore, erano adatte ad uno stato forte, a istituzioni statali capaci di intervenire nei processi economici. Il concetto stesso di intervento dello Stato nell'economia che gradatamente si è andato rivelando impraticabile. Non solo perché gradualmente vanificato dalla crisi istituzionale e politica, ma anche perché una temperie a scala mondiale escludeva (ed esclude tuttora) la possibilità stessa di una politica economica e tanto più di una politica industriale, un termine quest'ultimo di cui qualcuno ha proposto il divieto d'uso. Insomma, parlare oggi di rilancio del Mezzogiorno e dalla questione meridionale vuol dire ripetere slogan già frusti e riempirsi la bocca di nulla. L'argomento decisivo viene dalla constatazione non solo del fallimento delle politiche di intervento nel Mezzogiorno, ma anche e soprattutto del venir meno della forza politica che a

suo tempo le mosse. L'Italia del riformismo degasperiano era cosa ben diversa da quella di oggi e in essa all'indomani della guerra la questione del Mezzogiorno trovò lo spazio di una vera e propria svolta impressa nel 1950 con la legge 646 che istituiva la Cassa per il Mezzogiorno. Oggi non solo non vi è più un simile interesse e una consimile forza d'urto, ma le proposte dei nostri politici sul Mezzogiorno e sulla Sicilia, mano a mano che si scende, passano dal balbettio alla afasia. Fa eccezione il Ponte sullo Stretto ed è evidente, perché esso con la sua mole riempie tutto lo spazio vuoto, oltre ad attivare presumibilmente esportazioni di capitali verso le Isole Cayman o Santo Domingo (visto che il Liechtenstein ormai non dà più affidamento). Ora, la questione sta tutta lì. Se questi capitali fossero il frutto onesto di un'accumulazione capitalista originaria sarebbe da auspicare che anziché andare all'estero venissero investiti in Sicilia in attività manifatturiere di cui ci sarebbe allo stesso tempo spazio e bisogno a carattere fortemente innovativo ed esportativo. Poiché infatti questa degli investimenti privati è l'unica strada che rimane per risolvere, ovviamente nel tempo lungo (come profetizzò Einaudi nel 1960) il

problema del divario Nord-Sud e della Sicilia con il resto del Paese. Al contrario della questione meridionale quella settentrionale è viva e vegeta e ha tutte le caratteristiche di una proposta politica convincente e piena di forza, la forza dei ceti produttivi del Centro-Nord, del capitalismo del Nordest, della rinascita dell'asse Milano-Torino, di tutta l'Italia cioè che produce ed esporta e che consente al Paese intero (Sud e Sicilia compresi), sia pure con molte difficoltà, di rimanere in Europa. Questa Italia ha bisogno per continuare a lavorare nell'interesse di tutti di nuove infrastrutture, di riforme radicali del sistema politico ed economico, in sostanza di un rinnovamento profondo degli assetti infrastrutturali e dei servizi nel Nord del Paese. Come negare che tutto ciò sia vero? Come negare che a tutto ciò faccia da supporto la stessa forza politica della Lega Nord e di altri movimenti che hanno fatto intitolare a Riccardo Illy il suo pamphlet: Così ci perdiamo il Nord? La questione del Mezzogiorno è morta e sepolta ed è stata sostituita (inutile negarlo o far finta di niente) da altri più pressanti problemi. Essa non è destinata a risolversi nel breve periodo: basta andarsi a rileggere le illuminanti pagine di Nitti di inizio Novecento per capirne

le cause remote e la concreta impossibilità di trovare soluzioni a breve. E del resto i fondi strutturali europei non hanno avuto miglior fortuna di quelli della Cassa del Mezzogiorno. Sono 160 i casi di irregolarità registrati in Sicilia e Calabria, per un ammontare di 80,4 mi-

lioni di euro. E non è forse inutile ricordare altresì che il tanto conclamato (eppur importante per diverse ragioni) settore vitivinicolo contribuisce per meno di un punto percentuale al Pil regionale. Mai come in questa campagna elettorale la Sicilia è apparsa sempre più

lontana, isolata dal resto del Paese e sconosciuta a esso. Una Sicilia di cui è emersa la sempiterna doppia condizione: la più grande regione italiana con oltre cinque milioni di abitanti, i cui voti servono alle forze politiche del Paese; e una Sicilia sicilienne (Giarrizzo) la cui

classe dirigente (si fa per dire) fruisce in sostanza, passato il momento elettorale, di una sorta di franchigia che le consente, sulla base di una malintesa e spropositata autonomia, di fare quello che vuole.

**Salvatore Butera**

**L'ANALISI**

# Il disastro di una regione anormale

**S**u una affermazione di Anna Finocchiaro del Pd e Raffaele Lombardo del Pdl convergono senza esitazioni: oggi la Sicilia non è una regione «normale». Se però devono ricorrere a esemplificazioni utili a corroborare la tesi, i casi da loro usualmente citati divergono per caratteristiche di anomalia e prospettive di soluzione. La Sicilia diverrebbe normale grazie al Ponte sullo Stretto, sostiene Lombardo, perché così si toglierebbe ogni alibi di isolamento. Saremo in una regione normale, afferma la Finocchiaro, quando l'aver conseguito brillantemente un dottorato di ricerca, ai fini di un ingresso nel mercato del lavoro, varrà più di una raccomandazione dello stesso Lombardo. Citazioni utilissime a colpire l'immaginazione che però, detto con estrema franchezza, rimandano a processi materiali (il Ponte) e immateriali (la prevalenza del merito) di lunghissimo ciclo. Proviamo a elencare invece una serie di indicatori, fuori da quelli normalmente richiamati e conosciuti, che esprimono anche loro la condizione anomala della Sicilia e che buone pratiche ed interventi mirati riuscirebbero a migliorare in un orizzonte temporale ragionevole. In parte, obiettivi di un piano d'azione col quale la Regione siciliana concorre ad un meccanismo di premialità previsto dal Quadro strategico nazionale (Qsn) per la politica regionale aggiuntiva 2007-2013. Un primo indicatore che segnalava un'anormalità si riferisce (2006) alla percentuale di giovani (18-24 anni) che non completano il loro percorso di studio sino al conseguimento della scuola secondaria: il 28,1 per cento. Un dato che se fosse registrato in una regione ad alto tasso di sviluppo farebbe pensare a una domanda di lavoro così sostenuta tale da distogliere i giovani dal completamento naturale dei loro studi. In una regione come la Sicilia, con tassi di crescita assai contenuti, il valore dell'indice lascia intravedere piuttosto lavoro sommerso, lavoro minorile, lavoro in settori illegali. Altri due indicatori minano ogni aspirazione alla normalità. I test Pisa-Ocse somministrati agli studenti siciliani nell'ambito del Programma per una valutazione internazionale degli studenti (Pisa è l'acronimo dell'equivalente espressione inglese) denunciano, sempre nel 2006, che il 41 per cento degli studenti siciliani, nella fascia di età dei 15 anni, ha un basso livello di competenza nell'area della lettura e, sempre nella stessa fascia, il 49 per cento ha un livello basso di competenza nell'area della matematica. Per renderci conto del divario che ci separa da altre regioni basterà osservare che il target da raggiungere nei prossimi sette anni è prefissato, in entrambe le aree, al 20 per cento. Sul punto varrà pur la pena un giorno di individuare responsabilità che ovviamente non possono essere addebitate solo ai docenti. Altri parametri

sconcertanti. Solo un bambino minore di tre anni su venti, in Sicilia, può usufruire del servizio pubblico di asilo nido e meno di un anziano su cento gode di assistenza domiciliare integrata. Spostiamoci ora su altri tre servizi essenziali: l'erogazione idrica, gli impianti di depurazione, la raccolta differenziale dei rifiuti. La quota erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione comunale non supera il 68 per cento. La quota di popolazione equivalente servita da impianti di depurazione è la più bassa in assoluto in tutto il Mezzogiorno: il 33 per cento. Nella raccolta differenziata non superiamo il 5 per cento contro un obiettivo pari a otto volte tanto. È utile riflettere su questi indici di anomalia? Rendiamoci conto che sono indici i quali, insieme ad altri, determinano la qualità della vita. Non è ammissibile che i siciliani debbano rassegnarsi a una qualità della vita peggiore rispetto a quella media delle regioni del Sud. Altri due tristi valori che non riguardano la qualità della vita ma contribuiscono a determinare l'immagine di una Sicilia anormale. Nella nostra regione, è alto il tasso di evasione fiscale individuato attraverso la forbice tra consumi e redditi dichiarati. Come si scopre la forbice? Per consumare occorre un reddito, a meno che non si ricorra al risparmio o s'intacchino patrimoni già accumulati ovvero ci si indebiti. Sia il reddito che il

risparmio e lo stesso patrimonio sono soggetti a imposte. Sicché, il crescere dei consumi presuppone un aumento del reddito che li alimenta, e quindi il relativo gettito fiscale. A un certo livello di consumi quindi dovrebbe corrispondere un gettito Irpef correlato e un'Iva corrisposta in misura coerente. Sotto questo profilo, la Sicilia non è «virtuosa». C'è un notevole scostamento tra imposte pagate e spese sostenute per consumi a conferma di un'economia inquinata dal lavoro sommerso, dall'evasione fiscale, da redditi di origine criminale, da un tasso di indebitamento perverso. Un primato negativo, per concludere, condiviso con la Calabria. La Sicilia, insieme proprio alla Calabria, dopo aver ricevuto nel periodo 2000-2006 circa 4 milioni di euro, pari al 20 per cento dei fondi strutturali destinati all'Italia, può vantarsi del più alto livello di frodi sospette in Italia sia in termini di casi registrati (74 in Sicilia ed 86 in Calabria) che per il valore economico delle irregolarità (80 milioni di euro, pari a un quarto della cifra indebitamente sottratta in tutta Italia). La attività criminali ai danni dell'Ue vanno dalla gestione illegale dei fondi strutturali (contributi del fondo sociale europeo destinati a corsi di formazione mai realizzati), alla contraffazione e infine alle frodi ai danni della Politica agricola comune. Del resto, le denunce della Corte dei conti (relative al Pop '94-'99) non hanno trovato an-

01/04/2008

cora adeguate risposte né strada da compiere per un raccomandazione. La Sicilia, paziente, attende iniziando forse a riflettere, per ripetere una bella frase di Anna Finocchiaro, sul fatto che sembra forse occorrere

più coraggio a lasciare le cose come stanno che a volerle cambiare.

**Mario Centorrino**

Una questione per le elezioni del 2009

## La città dove i vigili sono diventati esattori

*Ma chi correrà nel 2009 per Palazzo d'Accursio si è posto il problema?*

In una democrazia ideale, ovviamente mai esistita da nessuna parte, la discussione pubblica, nei mesi che precedono le elezioni, è occupata dai principali temi che interessano la comunità e i cittadini si riservano di scegliere fra i diversi pretendenti alle cariche rappresentative valutandoli alla luce delle loro proposte su quei temi. Poiché a Bologna c'è da tempo tanta agitazione in vista delle elezioni comunali del prossimo anno e diverse degnissime persone scaldano i muscoli in attesa di scendere nell'arena, mi è venuto in mente, in omaggio a quell'astratta idea di democrazia, di gettare fra i loro piedi un problema (anzi, un problemone. Giusto per vedere l'effetto che fa. Il problema di cui vorrei si discutesse riguarda la trasformazione, da tempo avvenuta, dei compiti istituzionali, della «missione», dei vigili urbani bolognesi: da regolatori del traffico a esattori. Di tanto in tanto, a mezza bocca, qualcuno vi accenna ma, a mia conoscenza, nessuno lo ha mai preso di petto. Preciso che io non ho alcuna competenza particolare per occuparmene. Parlo solo come cittadino che si guarda intorno, osserva e fa due più due. Parlo perché dispongo del privilegio di poter mettere nero su bianco ciò che non solo io ma tanti pensano in questa città. Premetto anche che non credo che questa

radicale trasformazione del ruolo dei vigili sia stata deliberatamente decisa da qualcuno in un preciso momento del passato. Penso che si sia trattato invece, come quasi sempre avviene nel caso dei fatti sociali importanti, di un processo non pianificato, che si è sviluppato lentamente, passo dopo passo, nel corso degli anni. Non mi interessa insomma la «caccia al colpevole», anche perché non credo che ci sia un vero colpevole. Però, è un fatto che quella trasformazione si è ormai realizzata e ne percepiamo gli effetti negativi. La differenza fra il vigile regolatore del traffico e il vigile esattore è presto detta: il regolatore sta nelle strade, lo si può incontrare ovunque, agevola lo scorrimento del traffico, ferma e multa gli automobilisti indisciplinati. Soprattutto, ed è la cosa che conta di più, la sua continua presenza fisica nelle strade svolge un ruolo di deterrenza contro le scorrettezze. Il vigile esattore, invece, sta soprattutto in ufficio (la sua presenza in strada è sporadica, marginale) ed è per lo più impegnato nei compiti amministrativi necessari per la riscossione delle multe inflitte agli automobilisti tramite i mezzi elettronici e l'azione in strada, limitata alle multe per sosta vietata, degli ausiliari. La quasi completa scomparsa del vigile regolatore e la sua sostituzione con il vigile esattore

hanno conseguenze pesanti. Si pensi, ad esempio, allo spettacolo che, da molti anni, offre di sé il centro storico ogni sabato sera, quando è invaso da macchine e pedoni. È un momento delicato della vita della città, un momento in cui dovrebbero esserci moltissimi vigili sparsi per tutto il centro. Il fatto che non ce ne siano elimina ogni possibile deterrenza contro i comportamenti indisciplinati (degli automobilisti, dei ciclomotoristi, degli stessi pedoni). Oppure si pensi alla trasformazione di fatto, dovuta all'impunità assicurata dall'assenza dei vigili, dei marciapiedi in piste ciclabili ove i ciclisti, con crescente arroganza, si fanno strada fra i pedoni. O alla guida scorretta, quasi mai sanzionata, di tanti ciclomotoristi. Non è forse azzardato ritenere che il passaggio dal vigile regolatore al vigile esattore sia la conseguenza di un cambiamento strutturale intervenuto in anni recenti, che esso dipenda dal fatto che le multe sono diventate un fondamentale strumento di finanziamento del Comune (la cosa non riguarda solo Bologna, naturalmente). Le cifre sono eloquenti. Quest'anno il Comune conta di incassare ben 32 milioni di euro (ma forse la cifra è errata per difetto) dalle multe, contro quarantaquattro e rotti milioni assicurati dall'addizionale Irpaf. Ricordiamo poi

che fece notizia, anche sul piano nazionale, l'exploit del 2006 quando l'introito dovuto alle multe (37 e rotti milioni) superò quello dell'Irpf (25 milioni). Queste cifre dicono che esiste ormai una «industria della multa», che sanzionare le infrazioni è diventata un'impresa economica lucrosissima e che ad essa gli amministratori affidano la possibilità di finanziare molte attività comunali. È evidente che qualunque flessione seria degli introiti metterebbe in difficoltà il Comune. Si capisce allora perché il vigile regolatore del traffico non serva più. Al limite, anzi, una sua eventuale (ma del tutto improbabile) ricomparsa potrebbe danneggiare il business. Svolgendo l'antico, tradizionale, ruolo deterrente contro le infrazioni, il vigile regolatore potrebbe contribuire a ridurre sensibilmente il volume degli introiti. Anche l'ultima iniziativa in materia di traffico di cui oggi si discute, il vigile elettronico mobile che fotografa le macchine in doppia fila, rientra perfettamente in questo schema. In tempi più civili, quando le multe non erano ancora un così importante mezzo di finanziamento, il vigile regolatore si incaricava di far circolare gli automobilisti, per lo più senza bisogno di multarli. Per inciso, non bisognerebbe forse, mentre ci si appresta a sanzionare si-

stematicamente chi sosta in doppia fila, porsi contemporaneamente il problema di come ampliare le possibilità di parcheggiare? La funzione fondamentale svolta dalle multe nel rimpinguare il bilancio comunale apre problemi seri. Con una punta di malizia si potrebbe persino osservare che, giunti a questo punto, non ci si può più nemmeno attendere dagli amministratori (di qualunque colore politico) un vero interesse a risolvere i problemi del traffico. Si immagina che cosa accadrebbe, per esempio, se si desse il via (come si dovrebbe) alla costruzione di un gran numero di parcheggi sotterranei, grandi e piccoli. Ci guadagnerebbe la viabilità ma l'industria della multa subirebbe una drastica flessione (probabilmente non compensata dagli introiti assicurati dai parcheggi) e il Comune dovrebbe cercare fonti alternative di finanziamento. Rimpiangere il vigile regolatore non significa fare l'apologia del buon tempo antico ma ricordare che senza la presenza visibile dei vigili ogni funzione di deterrenza contro i comportamenti scorretti viene meno e anche i rapporti fra gli abitanti che si incrociano nelle strade diventano, tendenzialmente, meno civili. E' possibile ipotizzare la ricomparsa del vigile regolatore senza prefigurare contestualmente una seria modifica della composizione delle entrate comunali? Tocca agli esperti (io non lo sono) rispondere. Termino con una domanda che immagino cattiva. Anzi, perfida. C'è fra coloro che si contenderanno la poltrona di sindaco qualcuno che abbia riflettuto su questi temi e abbia qualche serio rimedio da proporre?

**Angelo Panebianco**

# Questa è difficile da mantenere

*Il primo impegno per delegificare è dotarsi degli strumenti per ben legiferare - Assumendo questo impegno sono stati tarlati molti ponti alle spalle*

**L**e cifre tonde, ancor più se cospicue, danno un po' il senso dell'approssimazione, specie se riferite all'impegno di disboscare una foresta intricatissima qual è il nostro patrimonio normativo. Ma l'impegno, assunto solennemente in queste ore, ha il peso di un vincolo al quale, una volta conquistato il governo, sarà difficile sottrarsi, o fingere di dimenticarsi. Quindi, sostituendo alla cifra tonda un impegno tendenziale, considerando che il candidato alla guida del governo si è rivolto all'unica "ditta" specializzata nel campo della semplificazione e dell'efficienza burocratica da più di dieci anni - prima di essere messa da parte da governi di un segno e dell'altro -, l'impegno va preso seriamente. Difficoltà, enormi: in primo luogo perché si tratta, per così dire, di un impegno "di secondo grado". Si tratta di un impegno su un impegno. Per accingersi al quale, è necessario risolvere una difficoltà preliminare, l'agibilità legislativa dei due rami del parlamento nella loro funzione primaria, quella

legislativa. Da sessant'anni, pur con in mezzo il solco di un cambiamento di personale politico, di sistema e di relazioni, le regole del nostro procedimento legislativo si reggono sul baratto come lasciassero verso la decisione e come surrogato della stessa. Così da avere, nel nostro inestimabile - in senso contabile, non di pregio-patrimonio, normative pesanti come un romanzo, però senza indice e senza capitoli; decreti-legge, pensati dai costituenti come inniezioni ad efficacia immediata e limitata, che si trasformano sulla strada della conversione in interminabili carovane millemerci (o milleproroghe). Atti di legittima difesa, spesso, compromessi contro l'impotenza, perfino gesti di rispetto verso gli elettori: ma irredimibili mostruosità. Anche lo strumento della legge delega, per quanto in larga parte si dipani fuori dai ricatti parlamentari, non si sottrae, per la parte interna, ai consueti agguati, spesso in nome del rispetto delle prerogative delle stesse camere. Insomma, il primo impegno per delegifica-

re è dotarsi degli strumenti per ben legiferare. Strumenti di un qualsiasi sistema europeo, a scelta, escluso il nostro. Quindi, sfrondato l'impegno da suggestivi ma improbabili vincoli quantitativi o temporali, va presa la sostanza dello stesso: senza dimenticare di regioni e altri soggetti legiferanti o regolanti non sono da meno. Qualità legislativa, altro presidio da ricomporre, che si lega alla selezione parlamentare - toh, chi si rivede - l'esigenza di una legge elettorale selettiva e competitiva! E che si lega anche, con le necessarie cautele costituzionali, ad un ruolo un po' meno irresponsabile, nascosto, sottovoce, delle risorse di competenza e tecnica legislativa presenti nelle amministrazioni parlamentari. Sempre, ovviamente, sotto la responsabilità politica: ad oggi, le camere sono, ad esempio, gli unici organismi in cui vige l'anacronistico principio della responsabilità amministrativa in mani politiche. Tema, questo, che merita una trattazione a sé, delicata, nel rispetto dei principi costituzionali. La semplificazio-

ne, inevitabilmente e fortunatamente, richiama l'efficienza del nostro apparato amministrativo, fermo da quasi dieci anni ai nastri di partenza di un percorso virtuoso di adeguamento della realtà burocratica ai dettami di una legislazione forse la più moderna in Europa. Qui non c'è da cancellare o abrogare, ma da lucidare ed attuare. Anche riguardo a quest'esigenza, il candidato del Partito democratico ha scelto la compagnia giusta, piccola ma essenziale condizione contro la sterilità dei protocolli d'intesa sindacali dell'ultimo biennio. Con l'impegno assunto, solennemente, molti ponti alle spalle sono stati tagliati: adesso, rimane solo un dettaglio, un risultato elettorale per governare. Perché, al di là di uno stanco e non sentito impegno alla "digitalizzazione", triste memoria di enormi investimenti in strumenti informatici e null'altro, dall'altra parte il tema è, più che altro, un oggetto di fastidio.

I supercompensi dei direttori generali

# Lotta a sprechi e più meritocrazia: l'appello dei city manager riciclati

*Guadagnano più dei loro sindaci, alcuni sono politici ripescati. Ma firmano un documento moralizzatore*

**P**er la serie «facce di bronzo» sul sito del Sole-24 ore c'è un documento che è un gioiello di comicità involontaria. È un appello (datato 28 marzo) firmato da cinque *city manager* di altrettanti Comuni che si sono messi intorno a un tavolo per partorire questo manifesto del dirigente pubblico modello. Un profluvio di ricette contro gli sprechi, un po' di federalismo qui e di liberalismo là, due spruzzate di meritocrazia e indipendenza dai partiti. Titolo: il risveglio del manager pubblico. Che bel programma. Certo, loro non hanno bisogno di risvegliarsi, perché sono svegli, anzi sveglissimi. Basta dare un'occhiata ai loro curricula e stipendi, tutti a quattro zeri. Eppure a sentire loro, i cinque cavalieri senza macchia della Pubblica amministrazione (Gianpietro Borghini, Gaetano Lo Cicero, Luigi Massa, Vincenzo Sabato, Cesare Vac-

ciago), ci sarebbe da dar loro ragione. E basta coi politici di mestiere, spazio a «nuove leve professionali assunte con meccanismi che garantiscano le competenze rispetto alle appartenenze politiche», dicono loro. Ma qualcosa non quadra. Parliamo di *quel* Gianpietro Borghini? Ex Pci, ex sindaco di Milano in quota Pds, ex assessore alla Regione Lombardia in quota centrodestra? Non proprio un esempio di lontananza dai partiti. E che dire di Luigi Massa, ex deputato ds eletto in vai di Susa poi trombato nel 2006 e riciclato subito dalla Iervolino come dirigente al Comune di Napoli? Poi c'è Cesare Vacciago, dalemiano, che ha già ricoperto ruoli di primo piano nelle aziende pubbliche, prima amministratore delegato di Fs e poi di Poste Italiane, poltronissime di nomina strettamente partitica. Ma il loro è un grido di dolore. Sentono che «il loro lavoro non è considerato», e così finisce che «le pubbli-

che amministrazioni restano prevalentemente dei centri di spesa, talvolta incontrollata». Fosse per loro, le cose andrebbero in ben altro modo. La colpa è di qualcun altro. Sì, forse di chi ha deciso i loro compensi. Per dire Luigi Massa, *city manager* di Napoli (dove i risultati per la verità non brillano), porta a casa ogni anno 130mila euro. A Borghini, direttore a Milano, era stato assegnato un compenso di 280mila euro, il 255% in più rispetto alla busta paga del sindaco (va detto che dopo lo scandalo delle «Consulenze d'oro» Borghini ha rinunciato allo stipendio). Anche a Venezia il sindaco è un poveraccio confronto al suo stesso *city manager*: Vincenzo Sabato porta a casa 170mila euro, più del doppio di Massimo Cacciari. Il fatto è che il *city manager* è una figura *sui generis*, nominata direttamente dal sindaco, e il suo stipendio prescinde da qualsiasi parametro tabellare.

Perciò l'incarico di Gaetano Lo Cicero, a Palermo, è così ambito: frutta la bellezza di 200mila euro lordi, che possono diventare 240mila se raggiunge l'obiettivo fissato dal primo cittadino. E Gaetano Lo Cicero? Per lui ci sono 250mila euro, due volte e mezzo il compenso del sindaco Chiamparino. Vacciago, indagato per truffa aggravata come ex direttore del Toroc (Olimpiadi Torino 2006), però è solo al secondo posto nella classifica dei dirigenti pubblici torinesi più ricchi. Si deve accontentare. Loro sono pronti «a mettersi in gioco, a impegnarsi ancora in un duro e silenzioso lavoro». L'importante è che nessuno li confonda «con quanti rappresentano, anche nel sistema pubblico, le storture che frenano la crescita». Insomma non dategli degli spreconi. Si offenderebbero.

**Paolo Bracalini**

**LIBERO – pag.1****LA CASTA DEI PAPPONI**

# STIPENDI D'ORO

*Pioggia di soldi sui manager delle Regioni - In Sicilia sono 2150, più di dieci volte tanto quelli della Lombardia - E guadagnano più del doppio: fino a 250mila euro l'anno*

In Lombardia vivono più di nove milioni di abitanti e la Regione ha un organico di 3.978 dipendenti. Gli abitanti della Sicilia sono cinque milioni, dei quali ben 18mila vivono dello stipendio che ricevono da Palazzo dei Normanni. Un amico siciliano in vena di ironie si chiede: «Ho vissuto metà della mia vita a Palermo e l'altra metà a Milano. Come mai in Lombardia non mi è mai capitato di incontrare un dipendente della Regione?». I numeri danno la spiegazione. A Palermo c'è un dirigente regionale ogni sei dipendenti e un capo ufficio ogni due. A Milano un dirigente coordina 60 persone. La differenza fra le due Italie si misura anche da questo. A Milano l'amministrazione regionale esiste, pur con tutti i limiti di una struttura pubblica, per offrire un servizio al cittadino. A Palermo esclusivamente per offrire un servizio a se stessa. Si può calcolare che, solo nel capoluogo, almeno il 10% della popolazione vive dello stipendio che riceve dagli uffici che hanno sede nell'antico palazzo reale. La spesa per il personale in Sicilia raggiunge i 162 milioni di euro. In Lombardia supera di poco i 20. Insomma, Palermo è affollata da un esercito di lavoratori dell'amministrazione locale che, con ogni evidenza, non hanno moltissimo da fare. Ma rappresentano un bacino di voti prezioso. Negli ultimi tempi, però, la situazione è un po' cambiata. L'arrivo dell'euro ha messo in ginocchio i redditi dei dipendenti a reddito più basso. Un autista o un usciere viene assunto con meno di 720 euro che diventano 1.183 lordi dopo dieci anni. Non arrivano a 1.500 dopo venti. Ma anche i funzionari di primo livello non se la passano tanto bene. I 1.183 euro all'assunzione diventano 2.433 dopo dieci anni. Mamma Regione ha deciso, così, di dare un sollievo. Da almeno sette anni si susseguono le cosiddette promozioni orizzontali. Consentono uno scatto di anzianità aggiuntivo pur mantenendo la stessa funzione. Todos caballeros per portare a casa una sessantina di euro al mese. Pochi anche a Palermo dove la vita costa assai meno che a Milano. In realtà la Casta è rappresentata dai dirigenti generali. Sono 2.150 e hanno uno stipendio che può arrivare a 250mila euro. Per nessuna ragione, comunque, scende sotto i 160mila euro. In Lombardia i dirigenti sono appena 275. Al calcolo, ovviamente, sfuggono i consulenti. Un numero variabile e con "cachet" non

identificati. I 275 capi in organico percepiscono, in media, 85mila euro. Hanno uno stipendio base di poco superiore ai 40mila euro, cui aggiungono la cosiddetta retribuzione di posizione e la retribuzione di risultato. In ogni caso, portano a casa parecchio meno della metà dei colleghi siciliani. La distanza fino all'anno scorso era ancora maggiore. Non c'erano infatti tetti alle buste paga della Casta palermitana. Felice Crosta, che si occupava della gestione delle acque su mandato diretto del presidente Cuffaro, guadagnava 567.300 euro l'anno: 1.553 euro al giorno. Più o meno quello che un amministrativo della stessa amministrazione regionale porta a casa in un mese. Patrizia Bitetti, che doveva mettere ordine nella sanità regionale, arrivava a 368 mila euro. All'incirca mille euro al giorno, compresi sabato e domenica. Doveva tagliare gli sprechi dentro gli ospedali e le Asl. Alla fine è stata tagliata lei. Ma sopra tutto e tutti ci sono loro, i 9 nuovi uomini d'oro. Capi del Fondo sanitario. Capi della Programmazione. Il Capo della burocrazia di Palazzo d'Orleans. L'anno scorso una legge proposta dall'opposizione di centro-sinistra ha messo il tetto a 250mila euro. La modifica è

stata approvata a scrutinio segreto. In questo modo era più semplice garantire l'anonimato del voto. Vista l'importanza della riforma era meglio evitare spiacevoli identificazioni. A ogni buon conto il governatore Cuffaro lasciò l'aula in segno di protesta per una modifica che riteneva lesiva della sua autonomia di presidente. Il blocco degli stipendi, però, non ha fermato la spesa che ormai appare difficile da controllare. Il numero dei dirigenti cresce disordinatamente come funghi. Dal 2003 al 2005 sono passate da 375 a 539 le "aree" o i "servizi" o le "unità operative" della Regione, un aumento del 43%. Su ciascuna area o servizio o unità operativa è seduto un dirigente che percepisce un'indennità gallonata. Niente, comunque, a che vedere con i privilegi faraonici di cui gode l'ufficio sulla Bastion Tower di Bruxelles, dove c'è la sede di rappresentanza della Sicilia. Chi lavora lassù, nel cuore dell'Europa, vive il disagio della lontananza da casa. Ma volete mettere i compensi? Tre volte superiori a quelli dei colleghi rimasti a Palazzo dei Normanni. Quasi due milioni di euro che ogni anno se ne vanno per mantenere l'"ambasciata" della Trinacria. Ne vale la pena?

In tempo di dieta per l'amministrazione si riapre il dibattito sul dipartimento di Bruxelles. Ci sono i conti che fanno acqua da tutte le parti, il deficit della Sanità è salito a quasi 1 miliardo e 300mila euro, la Regione ha debiti che deve onorare a cambiali sino al 2022 o al 2027. Sono ancora giustificabili sprechi come questa antenna della Regione Siciliana in Europa, che ha a sua volta un'antenna anche a Palermo, in un rimbalzo di competenze (e di spese). Non evita questa antenna i frequenti ritorni in missione in Sicilia degli impiegati di Bruxelles. Soprattutto per partecipare a corsi di lingua estera. Ma perché, non ci sono scuole adeguate nella capitale dell'Europa? Forse sì. Ma l'arabo si studia meglio a Palermo.

**Nino Sunseri**

L'INCHIESTA/13

# MINISTERI A PERDERE

*Mare, Sud, poveri: voglia di nuovi sprechi - Da destra e sinistra raffica di proposte per i dicasteri più improbabili - E Bossi si inventa la delega alla "Capitale mancata"*

**ROMA** - E meno male che c'era la nuova stagione, altrimenti sai che si inventavano. Con i politici mai così in crisi di credibilità, col Palazzo che offre ogni giorno di più il fianco ai latrati dei professionisti dell'anticasta, con gli elettori che - comunisti o reazionari che siano - hanno come unica richiesta il taglio drastico di poltrone ed enti inutili, questi si inventano i ministeri. Non bastassero i dicasteri a dir poco fantasiosi (come Solidarietà sociale o Attuazione del programma, per citare i più improbabili) creati negli ultimi anni e che nessuno pare sognarsi di abolire, la creatività dei politici, in questi giorni di campagna elettorale, sta raggiungendo vette mai toccate. La palma della fantasia spetta al poliedrico democristiano autonomista Gianfranco Rotondi. L'allievo di Fiorentino Sullo, spiegando a Berlusconi che «ora devi

pensare al tuo busto al Pinocchio, non all'ennesimo governicchio di centrodestra», gli ha suggerito la carta vincente: l'istituzione di un ministero per la Povertà, da affidare nientemeno che all'ex governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Il suggerimento, nonostante sulle prime possa apparire un po' così, sembra avere lasciato il segno: «Quando lo ha sentito», relaziona l'Espresso, «Berlusconi ha fatto un salto: ma l'idea è interessante, se ne riparlerà». Uguale presa pare avere esercitato sul Cavaliere la proposta - con relativa autocandidatura annessa - avanzata da Michela Vittoria Brambilla riguardo la creazione di un ministero del Made in Italy che si occupi di esportare il marchio Italia oltre-confine (e pazienza se un ministero del Commercio estero c'è già, spaccettato nel 2006 dalle Attività produttive per dare una pol-

trona alla Rosa nel pugno). Ma tutto questo è niente rispetto alla trovata di Bossi. Il senatur, oltre a prenotare per sé il dicastero delle Riforme e a blindare «i soliti Maroni e Castelli» nella squadra del futuribile esecutivo targato Pdl, tira fuori dal cappello il colpo di genio: «Rosi Mauro la faccio ministro alla Capitale mancata». Resta solo da capire a che cosa serve. Analogamente nebulose paiono le competenze del fantomatico ministero del Mare, richiesto a gran voce dai vertici della federazione porti e armatori. Poi c'è il ministero dell'Immigrazione (delega che da sempre spetta al Viminale, ma tant'è). Oggetto di interesse bipartisan (lo propongono con pari enfasi la candidata del Pdl Souad Sbai, il candidato all'estero della Sinistra arcobaleno Angelo Saracini e il superprodiano deputato Pd Sandro Gozi, che sull'argomen-

to ha scritto addirittura un editoriale su Europa) andrebbe bene persino a Mario Borghesio, a patto però che il ministro lo faccia Umberto Bossi. E ancora: il candidato premier del Movimento europeo diversamente abili Sergio Riboldi invoca la costituzione del ministero per i Diversamente abili (reso necessario, spiega, dal fatto che in materia «la politica ha fallito»), il Pdl - in caso di vittoria - pensa ad un ministero del Sud (sul quale si è già innescata una sorta di guerra preventiva tra il pugliese Raffaele Fitto e il siciliano Gianfranco Micciché), la Melandri chiede a gran voce di non sopprimere il ministero dello Sport perché «in Europa ce l'hanno tutti». Poi dice che l'astensionismo è in crescita.

**M. G.**

**LIBERO MERCATO – pag.2****BILANCI IN BILICO****Derivati, Tesoro in ritardo sulla stretta agli enti locali**

*Corsa contro il tempo per i paletti a comuni e province - Il decreto atteso da oltre 4 mesi - Pressioni delle banche*

**L**o scorso novembre lo davano praticamente per fatto. A sentir parlare i tecnici del Tesoro nell'ultimo scorcio del 2007, il decreto con i paletti agli enti locali sull'uso degli strumenti finanziari derivati sembrava una questione di giorni. Poi il dossier di via Venti Settembre è progressivamente stato declassato e finito in secondo piano rispetto ad altre faccende che hanno coinvolto da vicino il responsabile dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa. Complice anche la crisi del governo e il successivo scioglimento delle camere, il provvedimento messo a punto sotto la regia del viceministro dell'Economia, Roberto Pinza, è scivolato su un binario quasi morto. E in queste ore, secondo indiscrezioni raccolte da Libero Mercato, nei corridoi del ministero sale lo scetticismo sulla reale possibilità di condurre in porto le nuove

regole per limitare il ricorso alla finanza spericolata da parte di comuni, province e regioni. L'obiettivo, grazie anche a una norma inserita nella Finanziaria 2008, era creare un prospetto standard per rendere i contratti sui prodotti ad alto rischio più comprensibili per gli enti locali e un po' meno squilibrati a vantaggio delle banche. Frattanto, sale la tensione soprattutto nei comuni. L'esposizione effettiva delle amministrazioni locali con gli strumenti derivati potrebbe essere nettamente più alta rispetto al miliardo di euro stimato dalla Banca d'Italia nell'ultima rilevazione. Sul piano squisitamente tecnico, per la verità, l'iter è più o meno proseguito senza sosta nell'ambito di un gruppo di lavoro con cui Pinza ha coinvolto, insieme con la sua squadra, anche la Consob e Bankitalia. Ma la «firma in calce all'atto» stando a fonti vicine al dos-

sier non appare più «imminente». Un congelamento che sembra in qualche modo essere accolto positivamente dai vertici delle banche. Anzi. Secondo indiscrezioni, i rappresentanti degli istituti di credito avrebbero fatto qualche pressione proprio per evitare brusche (e non gradite) accelerazioni al giro di vite. Una mossa che avrebbe potuto limitare il business. Di qui le preoccupazioni dei big del credito. Che sono già stati invitati a partecipare alla consultazione sulla bozza del provvedimento. Il mercato della finanza strutturata, del resto, continua a fare gola al sistema bancario italiano. I profitti con i derivati, per le imprese creditizie, sono sempre rilevanti. E negli scorsi la Corte dei conti aveva denunciato proprio gli interessi di istituti di credito e degli advisor finanziari nel mercato degli swap con gli enti locali.

Sembrerebbe un settore davvero redditizio. Tant'è che financo la Cassa depositi e prestiti sembra seriamente intenzionata a gettarsi nella mischia. Il consiglio di amministrazione della Cassa, riunito lo scorso 26 marzo a via Goito, ha approvato alcune modifiche allo statuto che allargano il raggio d'azione della società. Ma la spa presieduta da Alfonso Iozzo, prima di poter proporre i suoi derivati a city manager, del nostro Paese, deve incassare l'ok dell'autorità di vigilanza. Un passaggio cruciale, insomma, quello intrapreso da Iozzo che tende a far assomigliare la Cdp sempre più a una banca. Ma il dossier è ancora fermo sul tavolo del governatore dell'Istituto centrale, Mario Draghi.

**F.D.D.**

**LIBERO MERCATO – pag.2****MONITO AI CITY MANAGER****Altolà della Corte conti per i tranelli negli swap**

**C**oupon swap; basis rate swap; cross currency interest rate swap; call option; pull option; prestito bullet, opzioni esotiche e opzioni digitali. La lista - letta di getto - può sembrare quasi un oggetto misterioso. In realtà si tratta delle più diffuse operazioni in derivati offerte dalle banche - non solo italiane - e sottoscritte dalla maggior parte degli enti locali del nostro Paese, in particolare i comuni. Le otto operazioni sono state messe in fila e analiticamente illustrate dalla sezione regionale per la Sicilia della Corte dei conti. Un vero e proprio vademecum che i magistrati contabili hanno inserito nelle ultime pagine dell'atto con cui è stata avviata l'inchiesta sugli swap del Comune di Marsala. E il documento ha ripreso a circolare in queste ore fra i responsabili delle amministrazioni comunali. Segno che le preoccupazioni sull'esposizione dei bilanci degli enti locali con i derivati stanno salendo pro-

gressivamente, soprattutto nei comuni più piccoli. I magistrati siciliani sono convinti che «normalmente le pubbliche amministrazioni non sono in grado di monitorare costantemente i loro derivati». Di qui qualche consiglio utile». Ed ecco, uno dopo l'altro, tutti i tranelli e i pericoli nascosti nelle varie operazioni in derivati così come illustrati con cura dalla Corte. Coupon swap: «Laddove scambia un tasso variabile con uno fisso (e non viceversa) potrebbe assicurare (ma nel breve/medio termine) vantaggi conseguenti alla certezza e regolarità dei flussi in uscita. Mentre è «rischioso» (nel lungo termine) il basis rate swap (perché lo scambio avverrebbe tra due tassi variabili), ed ancor più rischioso, e certamente sconsigliabile, il cross-currency interest rate swap (perché sommerebbe il rischio di cambio con quello di tasso)». Per i magistrati contabili è «accettabile» il «rischio dell'acquisto (tutta-

via oneroso) di una call option (sia di tipo europeo sia di tipo americano) perché l'eventuale perdita sarebbe limitata al premio pagato». Occhio al «rischio da vendita di una pull option: potrebbe provocare una esposizione debitoria eccessiva». Poi c'è il prestito bullet: «Se ne ritiene la pericolosità perché occorre particolare scrupolo e regolarità negli accantonamenti periodici, che peraltro dovrebbero confluire in un fondo di ammortamento che investa esclusivamente in titoli obbligazionari di enti e amministrazioni pubbliche nonché di società a partecipazione pubblica di Stati appartenenti all'Unione Europea. **Opzioni esotiche** (barrier option, opzioni asiatiche, ladder, opzioni binarie o digitali, Bermudan): hanno «caratteristiche diverse da quelle classiche» e quindi la Corte mette in guardia per «la particolare e ulteriore rischiosità, e quindi la loro sconsigliabilità». Il motivo è semplice: «alle op-

tion, già rischiose, aggiungono ulteriori elementi di incertezza (underlying knock-out o knock-in, average strike, average price, superamento del prezzo di esercizio per un certo ammontare, esercizio dell'opzione ristretto ad alcune date)». **Opzioni digitali:** hanno la caratteristica di «non valutare il pay-off in termini differenziali» (ovvero come differenza tra il valore di mercato del titolo rappresentativo e lo strike price) ma in «misura fissa» (come parte di un asset) o «nulla». Un modo per «avere titoli che possano assumere solo due valori», si legge ancora nel documento della Corte. «Sono ad alto rischio per gli enti locali» e infatti «sono comunemente strutturate sul breve termine e, pur se la perdita massima possibile è nota all'apertura della posizione, possono assumere valori ben diversi già in tempi ravvicinati».

**F.D.D.**

## GLI ULTIMI ASSALTI ALLA DILIGENZA

# Prodi azzera i limiti alle consulenze nella Pa

*Con un codicillo il governo aggira il tetto ai compensi per incarichi esterni - Motivo? «Mercato e concorrenza»*

È probabilmente l'ultimo assalto di questo governo alla «diligenza». Ma è uno di quei colpi che si farà sentire. Di sicuro, gli effetti non saranno soltanto immediati e le conseguenze - per ora non quantificabili con precisione da un punto di vista finanziario - corrono il rischio di sfasciare letteralmente i conti pubblici, già costantemente minati da codicilli che non di rado passano in sordina. È il caso di un provvedimento varato dall'esecutivo a gennaio e poi tenuto qualche mese a sbollentare negli uffici di palazzo Chigi, forse con l'obiettivo di non attirare l'attenzione dell'opinione pubblica. Una circolare di poche paginette, formalmente scritta dal responsabile per la Funzione pubblica e apparsa solo in questi giorni sulla Gazzetta ufficiale. Tecnicamente, Luigi Nicolais è uno di quei ministri considerati «senza portafoglio», nel senso che non ha un budget di spesa ampio e strutturato come i dicasteri di «serie A». Ma è piuttosto evidente, circolare alla mano, che all'esponente del Partito democratico stanno a cuore gli interessi della casta. In questo caso si tratta per lo più di liberi profes-

sionisti: avvocati, ingegneri, commercialisti, docenti universitari, notai, esperti di finanza ed economisti vari a cui tutta la Pubblica amministrazione e lo Stato centrale affidano incarichi e consulenze di vario tipo, in quei settori considerati non coperti dalle competenze del personale dipendente. In alcuni casi si tratta di contratti importanti sul piano economico, in altri di collaborazioni poco significative. Sta di fatto che il premier Romano Prodi è riuscito a tenere questo tipo di incarichi fuori dal tetto ai compensi per la Pa. Stiamo parlando del limite introdotto con la Finanziaria 2008 - dopo anni di polemiche - che fissa a 289.984 euro (duecentottantanove milanovecentottantaquattromila euro, mica due spiccioli) lo stipendio massimo per i lavoratori statali. Secondo le intenzioni di partenza, la norma avrebbe dovuto avere un effetto generalizzato su tutti i compensi e onorari anche relativi a incarichi esterni. Fin qui la lettera della Finanziaria 2008, che dal comma 43 al comma 53, ha introdotto severi limiti sulle retribuzioni con l'obiettivo di tenere sotto controllo le casse statali. L'Italia, però, è il Paese delle

scappatoie. E, soprattutto, delle «disposizioni attuative»: decreti e circolari - di rango inferiore (in teoria) rispetto alle leggi approvate dal Parlamento della Repubblica - messe a punto, sulla carta, dai ministeri per interpretare e spiegare le norme legislative, fugando i dubbi di quanti sono chiamati ad applicare quotidianamente il diritto. Molto più frequentemente, invece, con le interpretazioni ministeriali si riscrive, si amplia e si rovescia il senso dei testi usciti dalla Camera e dal Senato. Più o meno in questa direzione, la circolare della Funzione pubblica - che riporta la data del 24 gennaio 2008 - ha aggirato la manovra sui conti pubblici varata a dicembre scorso e ha escluso dalla stretta le «attività di natura professionale» e i «contratti d'opera», quelli «aventi ad oggetto una natura prestazione artistica o professionale». Il motivo? Semplice e, allo stesso tempo, un tantino paradossale: il giro di vite deve in ogni caso «consentire» alla Pubblica amministrazione «di competere sul mercato in condizioni di effettiva concorrenza». Il riferimento è, evidentemente, soprattutto alle società per azioni di proprietà dello

Stato: Eni, Enel, Poste, Fim, meccanica - tanto per fare alcuni esempi - potrebbero trovarsi in difficoltà con i competitor privati, ai quali non sono applicati, ovviamente, tali limiti. E invece le spa del Tesoro avranno carta bianca e potranno (continuare a) firmare supercontratti e affidare megaconsulenze, magari a qualche «trombato» dell'ultima ora dopo la tornata elettorale del prossimo 13 aprile. C'è da scommettere, però, che più di qualcuno poi storcerà il naso di fronte alla lettura di compensi, per incarichi esterni e collaborazioni, ben superiori alla soglia di 290mila euro inserita in Finanziaria per arginare la crescita delle buste paga dei top manager pubblici. Senza dimenticare che la stessa norma della manovra aveva previsto una deroga per i vertici delle authority, come Antitrust, Consob e Anca d'Italia. Per gli enti cosiddetti indipendenti il tetto c'è, ma corrisponde al doppio del limite generale: 580mila euro, insomma. Con buona pace degli sbandierati tagli e annunciati contenimenti alle uscite dalle casse statali.

**Francesco De Dominicis**

Ai ministeri 6 miliardi in tre anni

## Rischio flop per l'informatizzazione

Oltre sei miliardi per realizzare ben 700 progetti. L'informatizzazione della pubblica amministrazione dovrebbe nei prossimi tre anni (2008/2010) costare più del salvataggio di Alitalia. Il rischio è però che questa massa di quattrini vadano dispersi senza «la reingegnerizzazione dei processi lavorativi dell'apparato pubblico». In sostanza gli ingenti investimenti (circa 2,1 solo per il 2008) saranno inutili se non verranno rinnovati i processi produttivi. «Sarebbe inutile e dispendioso, infatti», spiega una nota del Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione (Cnipa), «limitarsi ad applicare l'Ict a processi vecchi». Il piano del Cnipa triennale fa riferimento espressamen-

te ad uno studio congiunto McKinsey e London School of Economics, secondo «il quale armonizzare e sincronizzare innovazione tecnologica e innovazione organizzativa può far aumentare la produttività dei destinatari degli interventi fino al 20%, a fronte di un incremento del solo 2% se l'innovazione è fondata principalmente sulla tecnologia e dell'8% se l'innovazione è solo organizzativa». Insomma, il rischio è che tutti gli investimenti previsti vadano ad impattare su un sistema organizzativo che prevede duplicazioni, differenti centri di comando e scale gerarchiche in contrapposizione. Superando questo gap iniziale i dicasteri dove sarà più forte la rivoluzione digitale -secondo il Piano Cnipa - saranno il

ministero dell'Economia e Finanze, la Giustizia e il Viminale. Via XX Settembre, con tutte le sue componenti, rappresenta da solo circa il 43% del fabbisogno totale di spesa per l'Ict programmata dalla Pubblica amministrazione centrale nel 2008. Tra gli enti pubblici non economici, le previsioni di fabbisogno sono concentrate in Inpdap, Inps e Inail, avviando così nei fatti il dialogo informatico tra i vari enti grande ostacolo all'accorpamento e con enormi potenzialità di risparmio economico a regime. Quanto alla suddivisione del budget di spesa quasi il 32% del plafond 2008 servirà al potenziamento delle infrastrutture tecnologiche e il recupero della loro efficienza (con una previsione di spesa complessi-

va pari a circa 374 milioni di euro); il 30% sarà utilizzato per lo sviluppo di sistemi applicativi a supporto dell'efficienza dell'azione amministrativa (circa 355 milioni); il 15,5% per lo sviluppo dei servizi in rete e il 7% della previsione di spesa è destinato all'integrazione in rete di servizi e banche dati. Infine circa il 4,4% per la sicurezza, mentre il 3,7% è destinato al supporto della valutazione dell'azione amministrativa ed il 3,8% all'adozione di soluzioni tecnologiche innovative. I soli interventi programmati per la dematerializzazione e la gestione documentale (passando così dalla carta ai supporti magnetici) assorbono il 2,7% del fabbisogno stanziato.

**Antonio Castro**

**LIBERO MERCATO – pag.4**

La Relazione annuale della Puglia

**Il Garante bocchia Equitalia: basta con gli espropri a pioggia**

L'esproprio come prassi per la riscossione dei tributi. A denunciare la degenerazione del sistema fiscale italiano è il Garante del contribuente della Puglia nella relazione annuale 2007 inviata alcuni giorni fa al Parlamento. Equitalia, si legge nel documento firmato dal professor Domenico Ciavarella, dovrebbe «assumere un atteggiamento di saggia analisi delle modalità operative attraverso cui procedere al recupero del credito iscritto a ruolo, considerato che il concessionario può attivare tutte le azioni cautelari e conservative che in via ordinaria gli sono riconosciute dall'ordinamento». In altre parole, gli esattori dovrebbero procedere «attraverso un'attenta cernita dei mezzi legali secondo un ordine di gradualità e di invadenza nella sfera patrimoniale del cittadino». E quindi procedere all'ipoteca legale, al sequestro conservativo, sino al pignoramento e al fermo amministrativo dei mezzi solo «dopo avere avviato un canale informativo con il contribuente». Solo successivamente, «con il credito erariale ben assicurato da forme di garanzia diretta e indiretta, l'esattore potrà procedere all'esecuzione vera e propria con l'espropriazione e la vendita all'asta». Eppure, denuncia il Garante, «l'azione esecutiva di Equitalia - pur in presenza di elementi patrimoniali sufficienti a garantire il ruolo - si è rivolta alle banche per tentare il pignoramento dei crediti affidati». Cosa che, quando si tratta di contribuenti imprenditori, provoca danni non solo al singolo, ma all'intero tessuto economico locale e nazionale. Anche per questo, continua Ciavarella, «è assolutamente da evitare l'atteggiamento di alcune società di Equitalia che procedono con l'azione esecutiva a pioggia avvalendosi contemporaneamente sia dell'esecuzione diretta presso il contribuente che presso i terzi suoi creditori». A riguardo il Garante precisa che la natura giuridica della società di riscossione implica che «un'azione esecutiva abnorme può subire varie conseguenze sanzionate». Non escluse quelle penali per abuso d'ufficio ed estorsione».

**S.Iac.**

## SVILUPPO

# Una super agenzia per la Costa del Vesuvio

**D**a oggi l'area che va da Castellammare di Stabia al Miglio d'Oro avrà una sola Agenzia locale di sviluppo. E' stata ufficializzata ieri, presso la sede di Ercolano della Tess - Costa del Vesuvio spa, la fusione dell'agenzia territoriale con il Patto del Miglio d'Oro sspa che, dopo dieci anni di attività, viene a essere inglobato dalla Tess. L'agenzia coordinerà d'ora in poi i fondi e le iniziative che interesseranno la Costa del Vesuvio. Un nuovo sviluppo per la costa del Vesuvio. E' ufficiale: la società "Il Miglio d'Oro sspa" entra a far parte della Tess Costa del Vesuvio spa. L'atto di fusione, registrato presso l'Agenzia delle entrate di Napoli 1 il 26 marzo scorso, è stato reso noto ieri presso la sede della Tess Costa del Vesuvio di villa Ruggiero a Er-

colano (via Rossi 42), durante una conferenza stampa organizzata in occasione della fusione tra l'agenzia territoriale di sviluppo e il Patto del Miglio d'oro. All'incontro hanno partecipato l'amministratore delegato della Tess Leopoldo Spedaliere, quello del Patto del Miglio d'Oro Angelo Pica, l'ex presidente del Patto e attuale sindaco del Comune di San Giorgio a Cremano Domenico Giorgiano, l'assessore al turismo ed all'artigianato della Provincia di Napoli Giovanna Martano. In conseguenza dell'atto di fusione delle due società, le attività del Patto del Miglio d'Oro, avente come capitale sociale versato 245.254,80 euro, saranno incorporate dalla Tess (il cui capitale interamente versato è invece di circa quattro milioni) conformemente a quanto già previsto dagli accordi di reciprocità della Regione

Campania, che richiedono un solo soggetto coordinatore per area. Analogamente, i dipendenti del Patto saranno integrati nell'organico della Tess, comprendente a oggi trenta lavoratori dipendenti a tempo indeterminato più i collaboratori a progetto e consulenti esterni. Per il sindaco Domenico Giorgiano "non si tratta della scomparsa di un ente, ma della nascita di un progetto che darà risposte necessarie alle domande del territorio". Il presidente del Patto del Miglio d'Oro Angelo Pica ricorda come il Patto sia stato "l'esperienza più significativa in Campania, soprattutto se confrontato alle esperienze di Napoli Est e di Bagnoli. La nostra scommessa, insomma, l'abbiamo vinta". L'assessore provinciale Giovanna Martano loda invece "l'attività di marketing territoriale già messa in campo dalle due società".

Con la pianificazione delle risorse Fas 2005-2008 si è deciso di avviare una fase sperimentale degli accordi di reciprocità, istituendo una riserva finanziaria da attribuire ad iniziative e interventi promossi da aggregazioni territoriali che vanno definendo strategie di collegamento e connessione funzionale, ed evidenziano una marcata tendenza all'accorpamento organizzativo e strutturale. In sintesi, gli Accordi di reciprocità dovranno individuare e costituire, in coerenza con gli strumenti di piano già adottati dalla Regione (Ptr), gli "ambiti omogenei di sviluppo" entro cui applicare e governare in maniera efficiente e coordinata le politiche di settore.

**Basilio Puoti**

## ENTI LOCALI

# Il comune di Agropoli nell'Unione Alto Cilento

Il Comune di Agropoli entra a far parte dell'Unione dei Comuni dell'Alto Cilento a cui hanno già aderito Laureana, Lustra, Prignano, Rutino e Torchiara. Il Consiglio comunale ha nominato due membri che, con il sindaco Franco Alfieri, rappresentano l'amministrazione comunale agropolese nel Consiglio dell'Unione. Si tratta di Massimo La Porta ed Emilio Malandrino. "E' importante", dichiara Alfieri, "avviare un dialogo costruttivo con i Comuni limitrofi teso a garantire l'attivazione di processi integrati di programmazione necessari ad una innovativa modalità di governo, in grado di coordinare singole progettualità a finalità di valenza sovracomunale. L'Amministrazione da me presieduta intende, infatti, definire le proprie prospettive di crescita in uno scenario di area vasta, elaborando programmi, iniziative e progettazioni nell'ottica di uno sviluppo equilibrato del comprensorio". L'Unione dei Comuni Alto Cilento punta a gestire e migliorare la qualità dei servizi erogati e delle funzioni svolte, di ottimizzare le risorse economico-finanziarie, umane e strumentali dei comuni aderenti.

## SUMMIT A CAMPAGNA - 18 comuni contro la regione **Finanziaria blocca-opere, i sindaci si ribellano**

*«Si cambi la norma sui mutui o occupiamo il Consiglio»*

**CAMPAGNA** - «Revocare o modificare la legge finanziaria regionale affinché i Comuni possano continuare a programmare e realizzare opere pubbliche e avere servizi e forniture con le leggi 51, 40 e 50». Diciotto, tra sindaci ed amministratori (Eboli, Buccino, Palomonte, Santomena, Sant'Angelo a Fasanella, Castelnuovo di Conza, Contursi Terme, Controne, Altavilla Silentina, Montecorvino Rovella, Senerchia, Oliveto Citra, San Gregorio Magno, Ottati, Albanella, Olevano sul Tusciano) e da Nando Morra della Lega delle Autonomie locali, lo hanno chiesto con fermezza al presidente della Regione, Antonio Bassolino, al presidente del Consiglio regionale, Sandra Lonardo, all'assessore al Bilancio, Mariano D'Antonio, attraverso un documento sottoscritto ieri mattina a Campagna. Sin-

daci contro la Regione, quindi, che ieri pomeriggio hanno consegnato a Bassolino tale documento, annunciando, in mancanza di risposte, l'occupazione dell'aula del Consiglio. La Regione, nella sua Finanziaria, ha stabilito che i mutui necessari a realizzare le opere pubbliche, dovranno contrarli direttamente i Comuni con la Cassa Depositi e Prestiti, assumendo nei bilanci i debiti derivanti da tali mutui, che non saranno più a carico di Palazzo S. Lucia. Una modifica, secondo quanto riferito dal consigliere regionale Ugo Carpinelli, presente a Campagna, dettata dagli enormi debiti che la Regione ha contratto per la sanità. Ciò che è prassi per tutte le Regioni d'Italia, dunque, non lo è più per la Campania, vista la sua pesante situazione debitoria e la necessità di risparmiare a discapito di tutti. «Se non ci

saranno variazioni - dice però il sindaco di Campagna, Biagio Luongo, che ha ospitato l'incontro - si bloccheranno opere importanti come la messa in sicurezza delle scuole, gli impianti di illuminazione, idrici, fognari, sportivi». Secondo quanto calcolato da Carpinelli, ci sarebbero 20 milioni bloccati ed ogni Comune, al momento, potrebbe disporre solo di 400mila euro. «Il rischio di insolvenza da parte della Regione ha fatto sì che la Cassa Depositi e Prestiti ponesse un freno all'erogazione dei mutui. La stessa Cassa, tempo fa, ha inviato una nota ai Comuni dicendo che non avrebbe contratto più mutui con i centri campani - ha poi riferito Carpinelli - Ma ci sono pesanti incongruenze nelle norme». Carpinelli si riferisce all'impossibilità per i Comuni di appaltare sia o-

per pubbliche che Piani d'insediamento produttivi. Eppure, la Regione ha approvato un regolamento che consenta il mutuo a suo carico per realizzarli. Insomma, si è approvato qualcosa che non è più possibile. La proposta, fatta propria da Carpinelli e da Gerardo Rosania, consigliere di Rifondazione, anch'egli a Campagna, è far sì che i Comuni fino a 5000 abitanti, tanti e quelli che presentano le maggiori difficoltà, possano essere "salvati", mentre per quelli medio-grandi si vada ad un ragionamento che conduca comunque allo sblocco. Beffa ulteriore della norma "blocca opere", infine, è data dalla retroattività della stessa: di fatto, sono fermi tutti gli interventi programmati non solo nel 2007, ma anche nel 2006.

**Margherita Siani**

## SOVERATO

# Publico impiego, i sindacati venerdì scendono in piazza

**SOVERATO** - «Assunti tutti, assunti subito, assunti davvero. Contro ogni licenziamento e per la proroga di tutti i contratti scaduti e/o in scadenza». È lo slogan con cui le Rappresentanze sindacali di base del Pubblico impiego della Confederazione unitaria di base si sono mobilitate, indicendo uno sciopero nazionale e manifestazioni locali di tutti i precari delle pubbliche amministrazioni per venerdì 4 aprile prossimo. L'iniziativa farà tappa, nella stessa data, anche a Soverato, in piazza Maria Ausiliatrice, alle ore 10. «L'applicazione di quanto previsto dall'ultima Finanziaria – spiega – i sindacati RdB – sta producendo un vero e proprio massacro di tutti quei lavoratori precari che non sono già stati inseriti in processi di stabilizzazione. Migliaia sono i tempo determinato, Co.co.co., interinali ai quali è stato già intimato il licenziamento. Ancora una volta

si cerca di eliminare il precariato nel modo più semplice: eliminando i precari. In campagna elettorale tutti si riempiono la bocca sul tema della precarietà, chi propone una manciata di soldi come ammortizzatore e chi invita i precari a ricercarsi un coniuge ben sistemato, insomma nessuna risposta credibile alle giuste aspettative di migliaia di lavoratori precari che non riescono a vedere una luce al fondo del tunnel. Intanto grazie alla Finanziaria le amministrazioni continuano a licenziare, sostituendo i lavoratori precari con altri precari o avviando ulteriori processi di esternalizzazione dei servizi, creando così aumento dei costi e ulteriori sacche di precariato. Per rispondere a queste manovre è necessario rilanciare in ogni luogo, in ogni territorio la mobilitazione dei lavoratori precari, perché solo attraverso la mobilitazione e la lotta sarà possibile con-

dizionare le decisioni che nei prossimi mesi i Governi locali (con i piani di stabilizzazione) e il futuro del nuovo Governo nazionale (con il Dpcm e con prossimo Dpef) prenderanno circa il futuro di migliaia di precari del Pubblico impiego». Con lo sciopero nazionale del 4 aprile di tutti i precari del Pubblico impiego e con le manifestazioni che si terranno nelle principali città italiane le RdB/CuB intendono rilanciare la mobilitazione in vista dei prossimi appuntamenti e chiedere con forza: «la disapplicazione nei confronti di tutti i lavoratori precari attualmente in servizio delle previsioni contenute nei commi 76, 78 e seguenti dell'art. 3 della legge n. 244 del 24/12/2007 relative alla riduzione degli incarichi flessibili e ai co.co.co.; l'attivazione immediata dei tavoli di confronto con le amministrazioni locali, il ministero della Funzione

pubblica che coinvolgano i sindacati che realmente si sono battuti in questi anni contro la precarietà e affrontino realmente situazioni concrete e per tutti, le tematiche relative alla proroga e stabilizzazione (piani di stabilizzazione e Dpcm); l'assunzione a tempo determinato di tutto il personale e precario Lsu-Lpu, Co.co.co, contratti a progetto, partita Iva, Interinali (in somministrazione), C.f.l. (contratti formazione lavoro), tempo determinato, lavoratori precari della scuola, Titolari di assegni di ricerca o similari alle dipendenze delle Università o degli Enti pubblici di ricerca, Cantieristi, e i dipendenti di ditte e coop. Appaltatrici o gestori dei servizi esternalizzati; la reinternalizzazione dei servizi esternalizzati e dei dipendenti delle ditte e delle società appaltatrici».

**Salvatore B. Alessio**

**GAZZETTA DEL SUD – pag.28**

**SERVIZI SOCIO-ASSISTENZIALI** - Controlli in 37 Comuni nelle province di Reggio, Vibo e Crotona. Denunciati in 321

**Cuochi, autisti e addetti alle pulizie al posto dei pedagogisti  
la Guardia di Finanza scopre un danno erariale di 90 milioni**

**CATANZARO** - Ancora un imbroglio ai danni dello Stato, ancora soldi spillati all'Erario per pagare soggetti che non ne avevano nè titolo nè capacità professionali: la Guardia di finanza chiude la terza fase dell'inchiesta "Equipe" nel comparto della spesa per servizi socio-assistenziali in Calabria. E conferma l'esistenza di cuochi, autisti e addetti alle pulizie assunti negli enti locali al posto di pedagogisti, psicologi e tecnici della riabilitazione, con buona pace della qualità e dell'operatività stessa del servizio da erogare. È un grosso calderone quello scoperchiato dal nucleo regionale di polizia tributaria delle Fiamme gialle, che hanno lavorato su delega della Procura regionale della Corte dei conti. I controlli, dopo Catanzaro e Cosenza, hanno riguardato stavolta le province di Reggio, Vibo e Crotona. Il bilancio parla di 90 milioni 106 mila euro di danno erariale, causato dall'illegittima

applicazione della legge regionale 57 del '90 con cui la Regione Calabria ha provveduto a disciplinare l'istituzione del servizio socio-psico-pedagogico. I finanzieri hanno effettuato accertamenti su 37 Comuni, segnalando 819 amministratori alla magistratura contabile. Individuate anche responsabilità penali, che hanno portato alla denuncia alle Procure della Repubblica territorialmente competenti di 321 persone tra amministratori locali e operatori delle equipe psico-pedagogiche, rispettivamente per abuso di ufficio e esercizio abusivo della professione. Le prime due tranche dell'inchiesta risalente al 2005, riguardanti 45 comuni delle province di Catanzaro e Cosenza, avevano portato all'accertamento di danni erariali per oltre 165 milioni di euro e alla segnalazione di 1163 amministratori e 520 soggetti resisi responsabili anche di reati penali. Un'armata

Brancaleone di soggetti che con i servizi socio - assistenziali avevano ben poco a che fare, possedendo solo in pochi i requisiti necessari. Le responsabilità degli amministratori finiti nelle maglie della Guardia di Finanza vanno dal danno contabile legato agli stipendi e agli oneri corrisposti dal 1985 ad oggi, alla responsabilità penale per abuso in atti di ufficio. Per i dipendenti assunti senza il rispetto delle loro qualifiche è stato invece ipotizzato l'abuso nell'esercizio della professione. Un danno che non potrà essere interrotto del tutto, in quanto le posizioni degli assunti sono ormai consolidate. La Regione, posta di fronte a questo paradosso, ha provato a nominare un'apposita commissione per la valutazione dei titoli, ma nulla è stato possibile dal momento che le delibere comunali con le quali sono stati inquadrati i soggetti privi dei requisiti hanno assunto efficacia giu-

ridica e non possono più essere impugnate. I contenziosi giudiziari avviati dai lavoratori per difendere la propria posizione, hanno portato al loro inquadramento definitivo e al contestuale pagamento di ulteriori somme a titolo di interessi, rivalutazione, spese di giudizio e spese legali. Oltre al danno la beffa. Oggi il personale assunto svolge in gran parte le funzioni più disparate, lontane da quelle per cui è stato inserito a tempo indeterminato negli organici della Regione. Ultima "chicca": la Finanza precisa che «gli accertamenti hanno anche permesso di appurare che alcuni Comuni, pur non avendo neppure provveduto ad istituire il servizio assistenziale disattendendo la legge regionale, hanno comunque operato l'inquadramento nei ruoli del personale per lo specifico servizio, in realtà inesistente».

**Giuseppe Lo Re**

**San Nicola da Crissa - Bastano 12 euro mensili per usufruire della tecnologia "Wireless"**

## **Arriva in paese la connessione a banda larga**

**SAN NICOLA DA CRIS-**  
**SA** - È attiva, finalmente, la connessione a banda larga. Il Comune di San Nicola da Crissa, guidato dal sindaco Pasquale Fera ha varato un progetto che permetterà a tutti i cittadini di fruire della nuova tecnologia. Dei tanti progetti presentati dalle varie imprese del settore il Comune ha scelto quella che più si addiceva ai bisogni dei residenti. Tutto il sistema, infatti è di proprietà dell'Amministrazione comunale, che ne gestisce direttamente le tariffe. Inoltre, la tecnologia Wi Fi rappre-

senta l'unica soluzione non invasiva, in quanto non ha bisogno di scavi e di lavori extra. Nei mesi scorsi sono state installate quattro antenne, in varie parti del territorio comunale, di supporto alla tecnologia Wireless, grazie alle quali tutto il centro abitato è stato coperto dal segnale. I cittadini di San Nicola da Crissa dovranno presentare domanda al Comune per aderire all'iniziativa e grazie all'acquisto di un router e al pagamento di una piccola retta mensile di dodici euro usufruiranno del servizio. Oltre

ai notevoli vantaggi riguardando alla velocità di connessione alla rete la tecnologia Wireless permette di utilizzare il sistema di telefonia voip che libera i consumatori dagli apparecchi telefonici tradizionali abbassandone, allo stesso tempo, notevolmente i costi. Il problema del digital è stato sempre uno dei punti su cui la Giunta, guidata da Pasquale Fera ha insistito nel corso degli anni, riuscendo ad ottenere, con l'attivazione del Wi Fi un risultato eccellente. Soddisfatto l'ideatore del progetto, il consigliere co-

munale con delega all'innovazione tecnologica Vittorio Cosentino che definisce il sistema Wireless «una nuova conquista per i nostri cittadini. Video conferenza e telefonia voip non sono più un'utopia. I cittadini potranno risparmiare e allo stesso tempo usufruire di servizi all'avanguardia». Anche la zona industriale e le periferie saranno coperte dal servizio. L'amministrazione comunale s'aspetta una larga adesione all'iniziativa.